

UN CUNEESE DIMENTICATO:
IL PROFESSOR GHERARDO FERRERI
E IL SUO DIARIO DI LIBIA

a cura di
ALESSANDRA DEMICHELIS

Un ritrovamento

Il diario di Libia del dottor Gherado Ferreri mi fu consegnato dal direttore del Museo Civico di Cuneo, Livio Mano, pochi mesi prima della sua improvvisa scomparsa¹. Un mattino mi convocò nel suo ufficio e mi mostrò un volume rilegato in pergamena con il titolo a caratteri dorati composto di un centinaio di pagine dattiloscritte su carta velina. Ignorava il modo in cui fosse arrivato al museo, chi l'avesse depositato e quando. Come certi libri che sembrano abitare le biblioteche da epoche memorabili, anche di questo diario per molto tempo si erano perse le tracce, così come, scoprimmo presto, del suo autore.

Fu questo mistero, credo, a suscitare la curiosità di Livio e la mia, ancora prima che la lettura del contenuto ne rivelasse l'interesse storico. Chi era, insomma, questo tenente colonnello medico, ispettore della Croce Rossa, che svolse il proprio servizio tra Cirenaica e Tripolitania durante le fasi iniziali della guerra italo-turca? E quali rapporti aveva con Cuneo, pur ammesso che ne avesse?

Confessiamo subito che, allo stato attuale delle ricerche, non tutti gli interrogativi hanno trovato una risposta. Nonostante alcune piste siano state battute – le anagrafi di Cuneo e Roma, alcune biblioteche universitarie romane, l'archivio della Curia vescovile ecc. – e molte notizie rintracciate, molte lacune restano da colmare. La complessità del personaggio quale emerge dai primi risultati, tuttavia, invita a continuare le indagini, nel tentativo di approfondire aspetti del suo pensiero e della sua attività che, in questo contesto, saranno appena sfiorati.

Partiamo, dunque, da ciò che conosciamo di quest'uomo, completamente dimenticato dalla sua città natale, forse anche perchè fu lui stesso ad abbandonarla, a un certo punto della sua vita, consumando quasi interamente la sua esistenza e la sua carriera nella capitale.

¹ Livio Mano è scomparso il 10 giugno 2007. Nel presentare questo diario lo ricordiamo con affetto e gratitudine per l'opera culturale svolta nella città di Cuneo.

Il prestigioso “The Journal of Laryngology and Otology” della Università di Cambridge, dedicandogli un ricordo in occasione della morte, sosteneva che il professor Gherardo Ferreri fosse nato a Cuneo il 15 novembre 1856². Tuttavia, i riscontri effettuati presso il Comune e soprattutto sui registri di battesimo dell’intera diocesi non hanno portato ad alcun risultato. Eppure sappiamo che esisteva una parentela con il più anziano e celebre medico cuneese Luigi Parola, filantropo, fondatore della prima società operaia cittadina, promotore della lotta antitubercolare. Li legava la stima, oltre che la professione e la famiglia, com’è testimoniato dalla dedica che il nostro redasse in apertura di uno dei suoi più importanti testi di argomento non propriamente scientifico e che, non senza qualche pomposità, recitava:

All’indimenticabile congiunto e concittadino Luigi Parola di Cuneo che unendo in un sol palpito scienza e patria contribuì a formare in Piemonte la coscienza italiana e con opere mirabili sulla tubercolosi e sulla vaccinazione da vero apostolo precorse la moderna profilassi sociale³.

La citazione integrale della dedica non è inutile poiché, rileggendola dopo aver sfogliato alcune pagine pubblicate all’inizio del secolo scorso, sembra davvero racchiudere il nucleo del pensiero che ne informò l’attività scientifica e l’impegno personale. “Scienza e patria”, infatti, insieme al concetto di “profilassi sociale” da applicare al popolo italiano – e anche a quello “italianizzato” per via di colonizzazione – furono le convinzioni che ne sostennero le scelte, a cominciare dagli studi intrapresi per terminare con le posizioni assunte in politica internazionale. Positivista nel metodo e nazionalista nell’anima, verrebbe da sintetizzare, volendo definire il dottor Ferreri, il quale, per tutto il corso della sua carriera, alternò l’esercizio della professione all’elaborazione di opinioni – e, conseguentemente, di teorie – su alcuni aspetti della vita dei suoi connazionali sui quali riteneva si dovesse intervenire. Per molti anni, insomma, unì l’attività di clinico a quella di saggista, dando vita a

² F. C. ORMEROD, *Professor Gherardo Ferreri*, in “The Journal of Laryngology and Otology”, n. 44, 1929, pp. 297-298.

³ G. FERRERI, *L’Italia da redimere*, Milano (etc.), Fratelli Bocca Editori, 1916, p. 5.

una vastissima bibliografia scientifica e a una altrettanto importante produzione di sapore filosofico e sociologico i cui contenuti, riteniamo, meriterebbero un'analisi più approfondita⁴.

La medicina

Laureatosi in Medicina con specializzazione in Otorinolaringoiatria, all'alba del Novecento incontriamo il dottor Ferreri già affermato clinico e docente universitario, insignito fin dal 1892 del titolo di Cavaliere per la Otoiatria e la Laringoiatria⁵. In quegli anni insegnava Otoiatria tre giorni a settimana tra le mura dell'Ospedale Santo Spirito, uno dei più antichi di Roma, e in qualità di direttore della Clinica Otolaringorinoiatrica dello stesso nosocomio disponeva di due aiuti, di un aiuto capitano medico del regio esercito e di un inserviente⁶. Annoverava, all'epoca, già numerosissime pubblicazioni, cui altre si sarebbero aggiunte con l'avanzare della carriera.

Un decennio più tardi, a ridosso della guerra che l'avrebbe visto attivo sotto le insegne della Croce Rossa, la sua posizione aveva fatto un salto di qualità. Adesso teneva i suoi corsi in veste di professore ordinario al Policlinico Umberto I e dirigeva la Clinica otorinolaringoiatrica

⁴ La bibliografia è stata ricostruita attraverso l'esame degli "Annuari della Regia università di Roma" e ricerche effettuate su Opac nazionali, e non ha la pretesa di completezza. In questa sede ci limitiamo a segnalare le pubblicazioni di argomento non esclusivamente scientifico, e comunque attinenti ai suoi interessi sociali: *Gli ospizi marini e le alterazioni ossee dell'infanzia. Note ed osservazioni raccolte all'ospizio marino di Voltri*, in "Lo sperimentale", Firenze, Tipografia Cenniniana, 1887; *Gli ospizi marini e la rachitide dell'infanzia*, in Ivi., 1887; *La beneficenza a favore dell'infanzia inferma*, Roma, Tipografia Flli Pallotta, 1891; *Dispensario "Augusta Balzani" per i bambini poveri malati. Relazione del quinquennio 1894-1899*, Roma, Tip. Di G. Balbi, 1900; *Il servizio sanitario delle ferrovie*, Roma, 1900; *I sanatori per i tubercolosi poveri*, Ibid.; *Gli italiani in America. Impressioni di un viaggio agli Stati Uniti*, Roma, Tipografia del Campidoglio di G. D'Antonis, 1907; *I diritti e doveri delle nostre donne. Conferenze e letture popolari*, Roma, Tipografia del Campidoglio Eredi D'Antonis, 1909; *Sulla soglia della scuola. La donna e l'analfabetismo italiano*, Roma, Tipografia del Campidoglio Eredi D'Antonis, 1911; *L'Italia nuova (scuola e famiglia). Note di un nazionalista*, Roma, Tipografia del Campidoglio Jori e C., 1913; *L'Italia da redimere*, Milano [etc.], Fratelli Bocca Editori, 1916.

⁵ "Annuario" della Regia Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1900-01, Roma, Tipografia Flli Pallotta, 1901.

⁶ "Annuario" della Regia Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1901-02, Roma, Tipografia Flli Pallotta, 1902.

della Regia Università coordinando un numero di collaboratori accresciuto: due assistenti, due aiuti, due assistenti volontari, un custode, un inserviente. Al titolo precedente si era aggiunta la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e aveva assunto la carica di Ispettore medico di prima classe della Croce Rossa oltre che quello di consulente otoriatra del Regio Istituto dei sordomuti di Roma e delle Ferrovie dello Stato. Numerose Società e Accademie scientifiche lo annoveravano tra i suoi membri⁷ e, per l'anno 1910-1911, sedette alla presidenza della Società italiana di otorinolaringoiatria⁸.

Dopo la breve esperienza in Libia – un paio di mesi, come si vedrà dalle pagine del diario – merita senz'altro una segnalazione la sua partecipazione alla Prima guerra mondiale nel corso della quale diede vita e diresse l'università da campo di San Giorgio di Nogaro (Udine) per studenti richiamati. Lì organizzò un corso in medicina e chirurgia utilizzando spazi comunali come luoghi di studio. Furono allestite baracche per i dormitori e il refettorio e perfino una sala cinematografica, la Maran, venne adibita ad aula collettiva. Come aula magna fu utilizzata la sala maggiore del Palazzo comunale e la cella del camposanto divenne aula di anatomia. I medici laureati furono 1.200, pronti a partire da San Giorgio alla volta dei campi di battaglia, dove necessitava la loro opera.

Dopo la guerra il professor Ferreri continuò a dirigere la Clinica Otorinolaringoiatrica della Regia Università di Roma, e lo fece fino alla sua morte, avvenuta il 22 gennaio 1929.

Le donne e l'Italia da redimere

Come accennato, la bibliografia del professor Ferreri appare assai significativa al fine di comprenderne gli interessi e le posizioni politiche.

⁷ Tra queste la Regia Accademica medica di Roma, la Società italiana di Chirurgia, la Società italiana di Laringologia e quella di Pediatria, la Società Lancisiana degli Ospedali di Roma. Era membro corrispondente della Société française d'otologie. Le notizie, sono tratte dall'“Annuario” della Regia Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1910-11, Roma, Tipografia F.lli Pallotta, 1911.

⁸ Alla vigilia della Prima guerra mondiale i riconoscimenti per la sua attività si fecero internazionali, ottenendo un posto presso la Reale Accademia Medica di Budapest e alla Laryngologischer Gesellschaft di Berlino. Agli altri, si aggiunse il titolo di Cavaliere dell'Ordine di S. Anna di Russia.

Oltre ai numerosissimi articoli e ai trattati di carattere medico, infatti, oltre alla cura degli “Atti” della Clinica universitaria e a quelli dei congressi della Società italiana di Laringologia, è stato possibile identificare una serie di pubblicazioni la cui lettura si è rivelata fondamentale anche per l’interpretazione di alcuni passaggi del diario. Tra le più interessanti stanno, a nostro avviso, due saggi pubblicati nel 1909 e nel 1910 intitolati *I diritti e doveri delle nostre donne. Conferenze e letture popolari* e *Sulla soglia della scuola. La donna e l’analfabetismo italiano*. Nel primo caso si tratta della raccolta di appunti e testi di conferenze rivolte alle donne tenute all’interno del dispensario per i bambini poveri dell’Esquilino. Fin dalla prefazione l’autore rivela un atteggiamento che potremmo definire “filofemminista” e che, per sua stessa ammissione, forse non sarebbe andato “a fagiolo alla maggioranza del così detto sesso forte”⁹, benché certamente non estremo nelle affermazioni.

In sostanza, Ferreri, cui senza dubbio stavano a cuore i destini della nazione, riteneva che gran beneficio al miglioramento della vita sociale sarebbe venuto dal combattere le conseguenze dell’analfabetismo, definito “la maggior vergogna del nostro Paese”. In questo, l’educazione delle donne avrebbe avuto un ruolo fondamentale, convinto, non senza una lieve vena populistica, che “se partecipassero anch’esse alla vita sociale del paese, quante cose farebbero rientrare in carreggiata!”¹⁰. Ecco dunque la denuncia della condizione della donna che in buona parte dell’Italia, e soprattutto nelle sue regioni meridionali, “non ha nulla da invidiare ai paesi semibarbari dove imperano l’analfabetismo e il militarismo”¹¹. Ma come intervenire sullo stato delle cose? La sua ricetta era drastica, rivoluzionaria e decisamente laica, quando non ammantata di un anticlericalismo che tornerà in molte pagine, e andava nella direzione di un capovolgimento dei costumi familiari e di una trasformazione del modo di vivere tra le pareti domestiche definito “preistorico”¹². Ferreri era infatti convinto che:

⁹ G. FERRERI, *I diritti e doveri delle nostre donne. Conferenze e letture popolari*, Roma, Tipografia del Campidoglio Eredi D’Antonis, 1909, p. 5.

¹⁰ Ivi, p. 6.

¹¹ Ivi, p. 13.

¹² Ivi, p. 14.

Solamente la scuola laica, le cattedre elementari ambulanti, l'obbligatorietà perentoria dell'istruzione per il sesso femminile, la tassa sul matrimonio degli analfabeti a vantaggio dei maestri e loro orfani potranno elevare rapidamente il grado di civiltà, di educazione, di moralità privata e pubblica delle famiglie italiane povere¹³.

Quanto alla borghesia, il giudizio non era meno sferzante:

Nè è molto migliore la casa della borghesia italiana, di quella classe che non emigra, che non viaggia, che vegeta nell'ozio paesano all'ombra del natio campanile costituendo tutto un vecchio mondo fatalmente condannato a perire, perché sempre contrario al miglioramento della vita domestica del popolo e in specie all'educazione della donna che è l'anima della famiglia¹⁴.

L'emigrazione, dunque, specie quella nei civilissimi e avanzati Stati Uniti, era portatrice di progresso e civiltà, e per questo si augurava che "l'esodo delle donne eguagli quello degli uomini"¹⁵.

Talvolta, occorre dirlo, le affermazioni del medico lasciano stupiti per l'ingenuità o per certe contraddizioni che sembrano contenere, come, per esempio, il riferimento a quella "tassa sul matrimonio degli analfabeti" i cui benefici per le classi povere sono davvero difficili da intuire. Quantomeno bizzarre anche le riflessioni su come "alla casa di un italiano neppure gli uccelli osano avvicinarsi", mentre oltre frontiera si potevano osservare "gli uccelli a stormi ovunque vive l'uomo, sulle finestre, sulla veranda, sui tavoli, perché sanno di esservi rispettati e soccorsi di cibo per l'inverno", segno inequivocabile, a suo parere, dell'inferiorità del popolo italiano, e dell'ineducazione femminile, così come lo erano lo scarso amore per i fiori e per la "proprietà" della persona¹⁶. Anche la bellezza, tuttavia, era strettamente collegata al livello di emancipazione raggiunto, e quindi:

Allorché il movimento d'emancipazione femminile sarà più sviluppato in Italia, soprattutto nel mezzogiorno, e finalmente domata la tirannia orientale del sesso mascolino nella classe proletaria e nella borghesia, quando le

¹³ Ivi, p. 15.

¹⁴ Ivi, p. 20.

¹⁵ Ivi, p. 21.

¹⁶ Ivi, pp. 23-25.

donne italiane avranno raggiunto quelle concessioni sociali che diano loro qualche sollievo da nubile e maritate e rendono un po' più sopportabile l'esistenza, allora vedremo rifulgere la bellezza femminile nel nostro paese in numero assai maggiore che non sia attualmente¹⁷.

Un sostenitore del femminismo, dunque, che, al di là di alcune bizzarrie credeva sinceramente nelle qualità ancora neglette delle donne italiane, che avrebbero potuto emergere soltanto attraverso una tenace lotta all'ignoranza.

E per farne delle donne, dobbiamo educarle anzitutto al sentimento della propria dignità e dell'indipendenza personale ed al più profondo rispetto per il categorico imperativo del dovere...¹⁸

Dignità, indipendenza: concetti che riprenderà anche nel trattato pubblicato due anni più tardi, *Sulla soglia della scuola*¹⁹, dedicato, non a caso, alle maestre italiane alle quali affidava un ruolo primario in questo complicatissimo percorso evolutivo. In realtà, questa seconda opera dedicata al progresso femminile acquista un respiro ben più ampio della precedente laddove tocca un'infinità di temi legati all'allevamento e all'istruzione dei fanciulli quali mezzi fondamentali nella realizzazione di una nazione realmente civile.

Il Paese, insomma, andava redento. Lo credeva fermamente, tanto da farne l'oggetto di quella che, forse, sarà la sua opera più impegnativa, un saggio di 640 pagine dal titolo, appunto, *L'Italia da redimere*²⁰, scritto alla vigilia del conflitto mondiale, durante una "parentesi di riposo"²¹ dalle sue occupazioni professionali. In quest'opera, più che in altre, la formazione di igienista si intrecciava all'interesse per la sociologia, influenzandone lo spirito e il metodo di indagine. Avente quale oggetto la salute privata e quella pubblica, l'obiettivo del trattato era di contribuire a formare una "coscienza igienica" nel popolo, in grado di

¹⁷ Ivi, p. 25.

¹⁸ Ivi, p. 59-60.

¹⁹ G. FERRERI, *Sulla soglia della scuola. La donna e l'analfabetismo italiano*, Roma, Tipografia del Campidoglio Eredi D'Antonis, 1911.

²⁰ G. FERRERI, *L'Italia da redimere*, Milano [etc.], Fratelli Bocca Editori, 1916. L'autore in realtà terminò la stesura del trattato nel dicembre del 1914.

²¹ Ivi, p. 7.

elevarlo dalla posizione di inferiorità in cui si trovava nel confronto con altre nazioni.

L'approccio era da uomo di medicina, quindi, che muoveva da una vera e propria "Diagnosi delle condizioni sociali e igieniche" della nazione dalla quale emergeva una serie di fattori economici, politici e "tellurici" tali da determinare diverse condizioni al Nord e al Sud. In un intreccio di cause ed effetti la malaria era così considerata "una delle cause principali della depressione economica e morale del mezzogiorno e dello spopolamento delle terre"²². A questa le classi meno agiate rispondevano con l'emigrazione senza tuttavia riuscire, nè attraverso le rimesse, nè una volta tornati, a incidere minimamente sullo stato delle cose nelle zone d'origine. Ancora una volta le responsabilità erano chiare:

Si può dire che nel mezzogiorno la piccola borghesia è nella vita morale quello che la malaria è nella vita fisica del paese: il flagello più rovinoso²³.

E il giudizio si faceva più feroce, marcandosi di tratti socialisteggianti quando, rincarando la dose contro "la canaglia corpulenta e neghittosa, volgare nelle parole, triviale negli atti, feroce sempre contro umili e inermi, codarda al primo segno di rivolta di chi soffre"²⁴ la accusava di detenere il monopolio dei poteri amministrativi, di essere improduttiva, di andare all'assalto dei bilanci comunali, delle opere pie, delle opere di carità, "moltiplicando gli impieghi inutili e caricando d'imposte inique i pochi contadini che sono rimasti in paese"²⁵.

Ma sono moltissimi, ancora, gli argomenti sui quali il professor Ferreri aveva le idee chiare e nessuna intenzione di tenerle per sè. In modo quasi ossessivo tornava sui problemi generati dall'analfabetismo, ma affrontava anche nuovi temi, quali la lotta alla criminalità e l'eugenetica, verso la quale mostrava un atteggiamento aperto, ma prudente. Quanto alla politica in senso stretto è interessante il capitolo dedicato al socialismo e al sindacalismo, destinato, il primo, a soccombere in un paese,

²² Ivi, p. 21.

²³ Ivi, p. 38.

²⁴ Ivi, p. 40.

²⁵ Ivi, p. 41

come il nostro, dominato dall'individualismo. Intaccato anch'esso nei suoi principi originari:

Il socialismo in Italia non è più il partito degli operai: come una delle tante dottrine è entrato nella borghesia e serve di leva per rimuovere certe posizioni o per arnese di tattica che favorisce a taluni ceti l'ascensione all'Olimpo...²⁶.

Nella seconda parte del lavoro, invece, quella che riguardava "L'educazione del popolo dall'infanzia", l'autore prendeva in considerazione aspetti più privati dell'educazione dell'individuo, partendo dai fondamenti dell'insegnamento sessuale rivolto a bambini e ad adolescenti per i quali auspicava un'educazione simile a quella impartita in Prussia o in Svizzera. E poi ancora suggerimenti a proposito di giochi, di famiglia, di scuola ed edifici scolastici, di ragazzi ribelli, di matrimonio, di piante e animali domestici, di educazione fisica (auspicata specie nella donna: "la perfezione morale congiunta alla saldezza della sua fibra organica"²⁷), di "lavori donneschi", e ancora, di "igiene" in tutte le sue diramazioni: familiare, personale, alimentare, infantile...!

Tornando a farsi soprattutto medico, l'autore dedicava infine la terza e l'ultima parte del libro rispettivamente alla "Difesa sanitaria individuale e collettiva", attraverso una lunghissima disamina di malattie infettive, e a "Le malattie dei lavoratori".

Prima di lasciare la parola al professor Ferreri e alle sue impressioni dirette sull'impresa libica, riserviamo un ultimo cenno a un'opera che, di poco precedente all'*Italia da redimere*, appare davvero illuminante, a partire dal sottotitolo, per comprendere l'animo e la convinzione con cui, il 21 dicembre 1911, si era imbarcato a Napoli alla volta di Tripoli. L'opera, intitolata *L'Italia nuova*, fu scritta in seguito all'esperienza africana e, con il sottotitolo *Note di un nazionalista*, rivela senza equivoci le convinzioni politiche dell'autore.

In quest'opera, insomma, la più politica fra quelle esaminate, Ferreri manifesta con convinzione le sue idee in materia di rapporti internazionali e di conquiste coloniali, ma non solo. Anche la politica interna di-

²⁶ Ivi, p. 86

²⁷ Ivi, p. 173

venta argomento di riflessione, nel senso di un veemente antisocialismo al quale il nazionalismo viene opposto quale massimo rimedio. Avverso a ogni idea di collettivismo, l'autore era convinto che il programma di governo del partito socialista fosse "nefasto alla nazione dal punto di vista dell'economia, della morale e della politica"²⁸. Si chiedeva quali vantaggi avessero portato le "coorti" di cooperative di ogni specie, quali vantaggi fossero derivati dai grandi servizi pubblici statizzati e municipalizzati, considerando addirittura il socialismo "nefasto alla morale perché toglie all'uomo la responsabilità"²⁹. Quanto alla vita politica, identica influenza negativa aveva nel momento in cui il cittadino, "diventato numero di una collettività amorfa, automatica, deve nella soppressione della propria individualità diventare sordo alle voci della famiglia e della patria"³⁰.

Con tutto ciò, solo pochi anni più tardi avrebbe ammesso:

negare che il socialismo abbia recato vantaggio ai nostri proletari sarebbe ingiusto. La equa elevazione dei salari ha potuto portare innegabili scosse, spesse volte luttuose, ma fatta la somma del bene certo è superiore a quella del male³¹.

Le idee nazionaliste, tuttavia, non sarebbero cambiate, certo com'era che l'Italia dovesse affrancarsi da atavici complessi di inferiorità nei confronti delle altre nazioni. Ma il suo concetto di nazionalismo non si esauriva nel rapporto tra stati:

Il nazionalismo, come lo intendo io, è un patriottismo modernizzato, ampliato, reso più consistente, più elastico, più consono ai tempi nuovi. Nella sua elasticità di concezione abbraccia tutte le manifestazioni della vita individuale, sociale e politica italiana...³².

E poco oltre:

Il nazionalismo vuol circoscrivere, nei suoi limiti razionali, l'azione dello Stato: combatta esso il disordine, le violenze, la irresponsabilità, la demo-

²⁸ G. FERRERI, *L'Italia nuova (scuola e famiglia). Note di un nazionalista*, Roma, Tipografia del Campidoglio Jori e C., 1913, p. 18.

²⁹ Ivi, p. 19.

³⁰ Ivi, p. 20.

³¹ G. FERRERI, *L'Italia da redimere*, cit., p. 87

³² G. FERRERI, *L'Italia nuova*, cit., p. 16.

ralizzazione, il malcostume, il delitto, le malattie contagiose, l'ignoranza...³³.

Una panacea per i mali interni, insomma, in grado di risvegliare un popolo "depresso ma non morto", anche attraverso la guerra e la conquista dell'agognata sponda africana.

Diario d'Africa

L'ideale che sosteneva il professor Ferreri quando si imbarcò, la sera del 22 dicembre 1911, sul "Washington" per svolgere la sua attività di Ispettore della Croce Rossa in zona di guerra, era dunque quello del colonialista, persuaso della propria superiorità razziale e della missione civilizzatrice che il popolo italiano andava a compiere. Più tardi avrebbe commentato:

Ai popoli soggetti dobbiamo recare il dono inestimabile della nostra civiltà, dei nostri commerci, delle nostre industrie, delle nostre ricchezze, della nostra coltura, la sicurezza delle persone e degli averi. In compenso dobbiamo esigere l'ubbidienza e la sottomissione assolute, il rispetto e una quasi religiosa riverenza. Non sono gli individui che si impongono, ma è la razza che trionfa forte della propria superiorità indiscutibile e naturale...³⁴.

Ed è in questo senso che dobbiamo avvicinarci alle pagine del diario, avendo ben chiaro il fatto che, lungi dal mantenere una posizione neutrale, il professor Ferreri ingrossava la schiera di chi, fin dall'inizio, aveva sostenuto l'intervento in Libia³⁵.

Il diario, va detto, non contiene rivelazioni clamorose sui retroscena del conflitto, né informazioni inedite su aspetti della vita militare, né

³³ Ivi, p. 20.

³⁴ Ivi, p. 12-13.

³⁵ Non ripercorriamo, in questo contesto, le tappe che portarono alla guerra italo-turca, nè lo svolgimento della stessa. Chi volesse approfondire l'argomento potrà consultare alcune opere fondamentali quali: PAOLO MALTESE, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia, 1911-1912*, Milano, Sugar, stampa 1968; ANTONIO ROSATI, *La guerra italo-turca, 1911-1912*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000; PIERRE LOTI, *L'agonia dell'impero turco. La guerra italo-turca e la guerra dei Balcani*, Padova, F. Muzzio, 2000; SERGIO ROMANO, *La quarta sponda*, Milano, Longanesi, 2005; ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, Roma [ecc.], Laterza, 1986-1991, 2 v.

particolari riflessioni sulla natura e gli esiti dell'impresa stessa. Il suo, dopotutto, è un punto di vista originale: non dell'ufficiale dell'esercito, benché possedesse il grado di tenente colonnello della Croce Rossa; non del soldato di prima linea; e nemmeno del medico impegnato sul campo. Lui era un ispettore e un coordinatore, un osservatore, insomma, delegato a sovrintendere al funzionamento dell'organizzazione che rappresentava. Una posizione privilegiata, quindi, che gli permetteva di condurre una vita molto diversa da quella delle truppe, impegnate in combattimenti sempre più aspri contro avversari per nulla arrendevoli, o ad adattarsi a un ambiente ostile. I riferimenti ai pasti consumati presso i circoli degli ufficiali, alla sistemazione in case private o hotel, al tempo che sembrava poter trascorrere nell'esplorazione "paesaggistica" dei luoghi, possono lasciare perplessi, perfino provocare fastidio, se rapportati alle condizioni di vita dei fanti, degli alpini o dei genieri catapultati nel deserto. Tuttavia, ci sono sembrate estremamente interessanti le osservazioni quotidiane nella misura in cui riescono a restituire l'immagine – definita peraltro attraverso i colori vividi di una scrittura non banale – del Paese che il governo aveva voluto a ogni costo, quella "quarta sponda" destinata, nelle aspettative, a portare l'Italia al rango delle altre nazioni europee. È un'immagine che vale la pena di osservare, a nostro giudizio, non fosse altro perché priva delle mediazioni propagandistiche che alteravano quella esibita sui giornali dell'epoca.

Ecco, dunque, al di là della pletora di commensali riuniti per le colazioni e le cene attorno ai tavoli, di ufficiali e viceconsoli citati con nomi e cognomi, la Tripolitania e la Cirenaica così come le vide con i suoi occhi: terre di grandi bellezze naturali, ma a tratti davvero inospitali per la vita umana; dotate di enormi potenziali economici, ma tutte da inventare, nel governo delle cose e degli uomini. Quanto agli abitanti e ai rapporti da instaurare con essi, valga quanto detto a proposito dell'atteggiamento del conquistatore bianco, geneticamente superiore, da cui non si discosterà mai.

Discorso a parte merita invece l'appendice al diario, costituita dalle relazioni e dalla corrispondenza inviate al Comitato centrale della Croce Rossa o a delegati della stessa³⁶. Ed è proprio questa, forse, la parte di

³⁶ La Croce Rossa Italiana possiede un Corpo militare. Si tratta di un Corpo ausiliario delle Forze Armate, la cui costituzione risale al 1866. L'uniforme in uso è analoga a quella

documentazione più originale, quella che contiene più informazioni sull'attività della Croce Rossa nelle zone di guerra. Severo, a tratti, il giudizio di Ferreri sulle manchevolezze dell'organizzazione, sia nelle strutture sia, soprattutto, nel personale, a suo giudizio non sufficientemente preparato, dal punto di vista umano e professionale, ad affrontare la durezza dell'ambiente e della situazione. Di qui, avvezzo a dispensarne a piene mani nei suoi trattati, raffiche di suggerimenti e di consigli pratici per migliorare il servizio sanitario, la logistica, l'approvvigionamento di generi alimentari e di medicinali e, soprattutto, la gestione finanziaria. D'altra parte, però, era proprio questo il senso della sua missione: verificare, informare gli organi superiori e, quando possibile, intervenire.

dell'Esercito italiano e il suo personale è sottoposto alle norme di disciplina militare. In tempo di guerra il Corpo militare della C.R.I. ha il compito di contribuire, con personale proprio, allo sgombero, alla cura dei feriti e dei malati; organizzare ed eseguire la difesa sanitaria antiaerea; disimpegnare il servizio prigionieri di guerra ecc. Sul Corpo militare della Croce Rossa cfr. RUGGERO BELOGI, *Il corpo militare della Croce Rossa italiana ausiliario delle forze armate dello Stato*, Gorle, Centro culturale cattolico, 1990, 3 v.

DIARIO E RAPPORTI DEL MIO SERVIZIO IN CIRENAICA

Prof. GHERARDO FERRERI
Ten. Colonnello della “Croce Rossa”

21 dicembre 1911

Partenza alle 7 ¹/₂ con Henny³⁷ per Napoli; alloggiamo all’Hotel Bretagne, pranziamo in casa Massei; tutta la giornata, fortunatamente è bella, è impiegata negli ultimi preparativi di viaggio, nelle visite delle autorità militari e della Croce Rossa, disponendo della carrozza fornitaci, con molta cortesia, dalla famiglia Massei. Il dottor Ferretti mi ha raggiunto col treno successivo; alla stazione vennero ad incontrarmi il prof. Perli e il dott. Mariani. È decisa la partenza per domani.

22 dicembre

Prendiamo imbarco sul “Washington”, vecchio vapore, alle 9¹/₂ a. Partono con noi i Comitati di Parma e Firenze diretti a Tripoli. Viene come passeggero, il prof. Ceccherelli presidente del Sotto-Comitato di Parma.

Scendiamo ancora a terra per andare a colazione in Casa Massei, e all’una e quaranta, mi separo da Henny che torna a Roma. Questo è il momento più doloroso da me sentito da che sono a lei legato nella vita. Parte con lo stesso bastimento il Comitato degli studenti dell’Università di Roma che porta un album di saluti, ai soldati combattenti per l’anno nuovo, e un cippo marmoreo donato dal Sindaco Nathan, da collocarsi ad Henny, dove furono martirizzati i bersaglieri nella giornata del 23 ottobre. Si parte alle 11¹/₂ pomeridiane con tempo cattivo e mare mosso.

23 dicembre

La notte è pessima, quasi tutti gli imbarcati soffrono, il mio aiutante dott. Ferretti compreso; il bastimento, sovraccarico di mercanzia, va lentamente e rulla che è un problema poter restare nelle cuccette. Alla colazione e al déjeuner siamo presenti in tre, mentre al pranzo di ieri sera, avanti di partire, alle 7 ¹/₂, non si sarebbe immaginato questa generale defezione. Il cielo è coperto, la gaiezza degli studenti è scomparsa; per fortuna alle 2 pom. il sole appare tra le

³⁷ Curiosamente il nome della moglie, Henny, comparirà più tardi come indicazione geografica di una località libica.

nuvole, e lascia scorgere il passaggio del vapore attraverso lo stretto di Messina. Possiamo ammirare la costa calabra e siciliana magnificamente, ma non fu possibile per la nebbia scorgere lo Stromboli, alle 3 precise salutiamo Messina. Gli studenti sono tornati allegri e ci fanno ammirare lo splendido album con le firme degli studenti di tutte le Università italiane che consegneranno al generale Caneva.

VI – medicina	Giuseppe SABATINI
medicina	Aurelio ROTOLO
III – legge	Michele MAIETTI
I – chimica	Emilio PERATONEO
I – applicazione	Roberto DRAGO
VI – medicina	Armando DRAGO
III – legge	Giorgio FERRARI
V – ingegneria	Renato PAPI
I – fisico-matem.	Giuseppe ORAZI
II – lettere	Filippo PIZZICANELLA
I – legge	Mario MASSETTI
II – legge	Luigi ROSI-BERNARDINI

Prima di pranzo, ora 6^{1/2}, il capitano dei bersaglieri Aliberti si mette a cantare al piano forte le canzoni popolari. L'ambiente si riscalda, cessa la musoneria, e si finisce col rievocare la Turlupineide. Il mare intanto diventa più grosso, e il capitano ci avverte una notte burrascosa. A pranzo è una fuga generale, e si comincia dalle cabine a sentire gemiti e un continuo sbalottamento di casse, cristallerie; non si può rimanere in piedi tanto forte è il rullio del bastimento. Alle 2 pom. la tempesta infuria, i marosi spazzano ciò che trovano in coperta il capitano dà ordine di non uscire dalle cabine e dalla sala da pranzo. Rinunzio a spogliarmi, tanto più che i miei compagni di cabina soffrono.

24 dicembre

Notte spaventosa, anch'io ho sofferto tanto. La bufera è al colmo verso le 3 ant. all'altezza di Malta. Il vapore troppo piccolo e carico in fretta, quindi male, sostiene male gli urti dei marosi e procede inclinato sulla destra. Il capitano ha rallentato la velocità. Resto tutta la notte vestito, senza coricarmi, e facendo ogni tanto qualche sfogo col mio compagno di viaggio dott. Ferretti, che non ha la forza di alzare la testa per la debolezza, non avendo mai potuto trattenere nulla sullo stomaco. Rinunzio al déjeuner e prendo solo un poco di galletta in vino bianco.

Non dimenticherò mai questa vigilia di Natale. Alle 8 pom. abbiamo avvistato i primi lumi delle navi ancorate innanzi a Tripoli; il mare è più calmo, e

all'ora di pranzo siamo in maggior numero, ma sempre pochi. È mio vicino di tavola l'avv. fiscale Alfredo Agos di Cagliari. Il bastimento è troppo carico per azzardare di entrare in porto, e perciò tutta la notte cappeggeremo lungo la costa.

25 dicembre

Alle 7, svegliandomi dopo una notte tranquilla che ha ristorato il fisico ed il morale di tutti, sento da un ufficiale di bordo che il vapore è distante un'ora e mezzo di cammino da Tripoli. Il capitano ha dato ordine di navigare a tutto vapore, e si va in coperta per scorgere le prime tracce della terra africana. Passato il pericolo, veniamo ora a sapere che nel canale di Malta la tempesta fu così forte da tener molto preoccupato il personale di bordo. Se fossimo partiti 12 ore prima da Napoli, com'era l'ordine, ci saremmo trovati nel pieno della burrasca. Ringraziamo Allah che ci ha salvati. Alle 9^{1/2} siamo in vista di Tripoli, e alle 11 ant. gettiamo l'ancora a circa due miglia dal porto. Andiamo alle 12 tutti felici alla mensa, pensando alla Patria lontana, ai nostri cari! Il brindisi ufficiale è detto dal capitano del vapore Enrico Cafiero, poi dal tenente di vascello Boggio di Biella. A nome della Croce Rossa parla il prof. Ceccherelli e per gli studenti Sabatini. Con una lancia a vapore della corazzata Carlo Alberto entriamo in porto alle 3^{1/2}, andando subito al comando della sanità, ove ho il piacere di salutare il generale Sforza. Il marchese Negrotto non è a Tripoli, e allora penso di presentarmi alle ambulanze della Croce Rossa di Bab-ed-Geded, dove sono riuniti gli ospedali 27 Milano, 31 Torino, 53 Padova, le ambulanze 19 Genova e 64 Roma.

Tornati in dogana alle 5^{1/2} m'incontro col marchese Negrotto. Gentilmente ricevo ospitalità dai dottori della Croce Rossa, Carra, Benaglia, Sarnati e Mancinelli, addetti alla profilassi e all'ambulatorio oftalmico, nel locale della scuola tecnico-commerciale italiana. Dopo cena, a letto alle 9. Che Natale!

26 dicembre

Non ho chiuso occhio tutta la notte pensando come trasognato, come se fossi ancora in mezzo al mare in burrasca. Alle 8 ant. viene a porsi a mia disposizione il capitano Di Castro che mi accompagna a visitare i magazzini di rifornimenti della Croce Rossa, l'ospedale militare, e poi le più notevoli cose della città, che a prima vista fa una grande impressione e lascia intravedere il suo straordinario avvenire per la nostra patria. Dal maggiore Di Castro ricevo molte utili istruzioni relative al mio ufficio in Cirenaica. A mezzogiorno sono invitato a colazione col dott. Ferretti dal colonnello Negrotto; sono commensali il prof. Ceccherelli, il dott. Di Castro, e il dr. Bartolotti. Dopo colazione in automobile visitiamo l'ospedale turco ove ora si trovano i feriti più gravi. Ci guida

nella visita dei locali e dei pazienti il capitano medico Riva. Qui conosco il dr. Evangelisti di Lugo; alle 3 in automobile andiamo alle trincee di Sidi-Mesri, ed intanto giunge una carovana di rifornimento di oltre 100 cammelli da Ain-Zara. Dopo arrivano due squadroni di cavalleria Lancieri di Firenze da una perlustrazione verso Zuara. Coi cammellieri tornano alcuni degli studenti andati a salutare i loro fratelli agli avamposti. All'ospedale turco incontro commovente col colonnello Spinelli che mi invita domani a colazione alla mensa delle trincee. Ceno alle 7 con gli amici che mi hanno ospitato alla scuola tecnica-commerciale, e vado stanco morto a letto alle nove.

27 dicembre

Visita di dovere al generale Castaldello presentandogli la lettera di presentazione di Castagnola. Nel castello del governatore posso così vedere i sette cannoni presi ai turchi. Nei magazzini della Croce Rossa ritiro il materiale di cancelleria per l'ufficio da impiantare a Bengasi, ricevendo utili istruzioni dal maggiore Bracco. Alle 11 il capitano medico Pignatelli viene a prendermi, e si va in carrozza verso le trincee alla sede dell'84° Reggimento. Il colonnello Spinelli ha pure invitato a pranzo il cappellano dell'ospedale monsignor Pieri di Roma. Alla fine del desinare, che fu un commovente, interessante ricordo dei gloriosi fatti d'arme di reggimento, io ho brindato all'eroico colonnello a nome degli amici lontani, ma specialmente di tre signore, la marchesa Lucifero, Renata Del Grosso, ed Henny Ferreri. Incredibile è ciò che hanno compiuto i soldati sotto la guida di questo glorioso colonnello che essi chiamano papà del reggimento. L'accampamento è un giardino fantastico, le trincee un capolavoro di arte di difesa, il monumento di 167 periti della tragica giornata del 23 ottobre un dignitoso e commovente sepolcreto, formato con avanzi dell'epoca romana, cosparsi di fiori e riparato dalle ultime palme dell'oasi, delimitanti le nostre trincee. Ci accompagna in questa visita ai caduti il solo tenente superstite della compagnia decimata dagli arabi traditori dell'oasi.

Il mare continua ad essere pessimo; nessun arrivo di vapore dall'Italia; impossibile lo sbarco delle merci da quelli ancorati dinanzi a Tripoli; incerto dunque il giorno che potrò partire per Bengasi; si vocifera di un probabile attacco notturno alle trincee di Sidi-Mesri.

28 dicembre

Il postale d'Italia per il tempo cattivo, non è giunto da Napoli, e perciò nemmeno oggi si parte per Bengasi! Alle 9 appuntamento dinanzi al palazzo del Comando per andare ad Henny per la posa del cippo portato dagli studenti romani sulla tomba che raccoglie i morti del 26 ottobre (II Bersaglieri e mari-

nai comandati da Verri). La località dicesi Henny da una pianta usata per dipingersi le unghie in rosso. La commemorazione fu fatta dal generale De Chaurand, dal prof. Ceccherelli, e dallo studente Sabbatini. Erano presenti le rappresentanze del 18° reggimento fanteria e dell'11 reggimento bersaglieri. Cogli automobili che ci hanno portati ad Henny si va poi a Giama per depositare fiori sulla tomba del tenente medico De Murtas, ucciso mentre erasi fermato al posto di medicazione per curare i feriti. Ivi prossimo è il pozzo ove furono trovati i cadaveri dei nostri seviziati dagli arabi. Un grande tumulo ricorda la fossa nella quale vennero composti i corpi degli infelici. Nel ritorno abbiamo percorso la strada della Moschea dopo Zara-Zaviet al bivio di Sidi-Gabret e Sciarasciat al molo dello Sparto lungo il mare. Tornati in città dalla parte meridionale Sud Est, smontati dall'automobile, ci internammo nel quartiere arabo visitando i Souc, da Souc-El-Turck a Souc-Herrara fino alla scuola commerciale. I Souc sono i mercati della città. Dimenticavo segnalare il fortunato incontro col tenente Campello stamane sul punto di partire dalla sede del governatore per Henny. Sta benissimo, nonostante la ferita della coscia destra. Alle 3 pom. giunge in porto il postale Egadi, sul quale domani, tempo permettendolo, imbarcherò per Bengasi, con fermata obbligatoria ad Homs. Verso sera, presso l'ufficio della Croce Rossa, dal colonnello Negrotto sono presentato alla marchesa Alfiera, benefattrice instancabile dei nostri feriti.

29 dicembre

Tutta la giornata al Comando della Croce Rossa per farmi idea dei servizi sanitari. Ho conosciuto Ximenes dell'Illustrazione italiana; ho fatto qualche acquisto nella via degli arabi. Conversazione interessantissima con l'amico generale Sforza. Passeggiata verso il tramonto al forte spagnolo.

30 dicembre

Alle 8^{1/2}, con due veicoli, partenza dal mercato del pesce assieme ai dottori Nicolay del ministero dell'Interno, e Mizzi, medico condotto a Tripoli, per i giardini di concentrazione, dove sono raccolte le donne e i bambini degli arabi uccisi e prigionieri. Vero spettacolo di miseria e abbruttimento; museo vivente di tipi d'ogni razza. Ho potuto entrare per la prima volta in una moschea che si chiama Misram, prossima ai giardini di concentrazione. Di lì col dott. Manginelli, colla stessa carrozza per la via della Caserma di Cavalleria, traverso l'oasi, siamo andati ai pozzi di Bu-Meliana che danno l'acqua potabile a Tripoli. Fu il punto dove irruppe la inondazione del 16 novembre, di cui ancora restano le tracce. Bu-Meliana è la località nella quale avvennero le prime scaramucce dei marinai guidati da Cagni.

30 dicembre

Imbarco alle 6 pomeridiane. Non essendo finite le operazioni di scarico, la partenza è rimandata a domani. Si passa la sera dopo pranzo a leggere giornali vecchi e a conversare coi pochi compagni di viaggio, dottor Benedetto Agazzi di Pavia, medico di bordo, tenente commissario di Marina Giulio Sampò di Fossano, e tenente fucilieri (4° Reggimento) D'Antona di Palermo.

31 dicembre

Mare calmissimo; cielo sereno; la scena dello spuntare del giorno vista da bordo è indescrivibile. Il sole che illumina l'oasi, spuntando dalla linea lontana ondulata della catena del Gebel e s'irradia traverso i palmizi, sembra un bracere ardente. Il bastimento si muove alle 6, ed è con forte senso di dispiacere che vedo allontanarsi il magnifico panorama di Tripoli. Come avrei gradito rimanere maggior tempo in questo magnifico paese, che a ragione ci invidiano gli stranieri! Alle 2½ l'“Egadi” arriva ad Homs, dove è ancorato l'incrociatore “Marco Polo”. Si vedono i ruderi della Magna Leptis a sinistra del paese meschino, senza porto, abbastanza conservato dal bombardamento; le trincee si vedono a breve distanza dalle case. C'è una grande fabbrica per la lavorazione dello sparto sulla spiaggia. Il molo è a destra del caseggiato sopra una scogliera sporgente. Homs è circondato da colline abbastanza elevate, e da un'oasi meno fertile di quella attorno a Tripoli. Verso le 4, appena scesa a terra la posta e il mio aiutante Ferretti comincia un attacco degli arabi sul fronte destro. Assisto con vera emozione per la prima volta ad una scaramuccia di trincea con una nutrita fucileria degli arabi scaglionati dietro gli avvallamenti del terreno e la risposta dei nostri cannoni da campagna che a un bel momento dirigono i loro colpi sopra un punto di concentrazione del nemico; pare di assistere all'ultima sparata dei fuochi di artificio, e meglio allo scoppio di una polveriera! L'anno 1911 è finito per me con uno spettacolo nuovo che mi rimarrà incancellabile nella memoria. Sentirmi questa sera lontano da Henny, dai fratelli, da tutti i più cari della famiglia, dagli amici, dalla patria, solo in coperta aspettando la mezzanotte capisco le sofferenze della nostalgia, apprezzo di più le gioie della famiglia, sogno con gioia il giorno che riprenderò il viaggio per rivedere l'Italia e Roma.

1° gennaio 1912

All'1 si parte da Homs con mare calmo e cielo stellato. Fino a mezzodì il tempo è rimesso buono, tanto che a tavola non mancava nessuno dei pochi viaggianti. Poi ha cambiato vento spirando il maestrale ponente, e allora il bastimento ha principiato a ballare come un ossesso. All'ora del pranzo era-

vamo soli io e il tenente di marina Sampò. La notte fu infernale; ogni tanto pareva la scena del Barbiere di Siviglia quando si sentono ruzzolare i piatti dietro le scene. Non ho dormito un momento, e ho le ossa rotte per tenermi in equilibrio nella cuccetta.

2 gennaio

Continua la tempesta con un crescendo impressionante. A mezzodì siamo in vista di Bengasi e si vedono molti vapori al largo che non potendo approdare, stante la spiaggia aperta e senza ripari, vanno alla cappa. Il capitano dice che forse bisognerà proseguire per Tobruc per la difficoltà insormontabile di sbarcare a Bengasi con un mare così agitato. Passo la sera a conversare col capitano Borgogna di Asti, vecchio lupo di mare, e leggo con grande interesse il volume di Minutilli sulla Tripolitania e Cirenaica; i segnali del porto avvertono che l'“Egadi” deve a tutti i costi fermarsi fino a domani per sbarcare la posta che ha un ritardo di 15 giorni.

Mare più calmo, ma pioggia a rovesci tutti i momenti. Finalmente alcuni barcaioi arditissimi tentano il mare e si avvicinano anche all'“Egadi” prendendo la posta. Forse i passeggeri dopo mezzodì potranno sbarcare, ed infatti alle 3 pom. giunge il medico di porto dottor Sica, per rilasciare libera pratica. Approfito della sua conoscenza, e così, per il primo legato ad una corda come un mulo da sbarcare, sono gettato nella barca della capitaneria, e bagnato dalle onde spettacolosamente alte, e impetuose fino al midollo, entro in porto alle 4 ¹/₂ sotto uno scroscio di grandine. I miei bagagli verranno quando Dio vuole e se il mare permetterà di sbarcarli; corro rischio di averli al ritorno dell'“Egadi” da Tobruc! Alla dogana incontro il dr. Caccia che mi fa ricoverare in dogana in attesa di Ferretti non ancora sbarcato. Vengo accolto per la sera dal maggiore medico Marocco e dal capitano medico Santucci all'ospedale militare; mi si dà un letto nell'infermeria ufficiali.

Pranzo alla mensa dell'ospedale di Palermo della Croce Rossa, e poi vado a dormire, cioè a combattere tutta la notte con le zanzare, e a sentire i lamenti degli operati che dormono a me vicino. Mi portano il bagaglio, e mi accorgo che il pacco con il materasso e gli effetti di biancheria, nella fretta dello sbarco fu dimenticato in coperta dell'“Egadi”!

3 gennaio

Alle 6 sono in piedi e faccio alla meglio toletta per andare col maggiore Marocco a rapporto del generale Briccola, D'Amico e Ciancio, incontro il capitano Bassano che mi aiuta nella ricerca di un locale per impiantare l'ufficio della Croce Rossa. Finalmente sono tranquillo che i bagagli hanno potuto essere portati a terra, e che avrò un materasso per sgranchirmi le ossa. A Bengasi

per 10 giorni non si è più sbarcato vettovaglie, e il corpo di spedizione difetta di sussistenza. Sette vapori sono in vista, carichi di derrate alimentari, cannoni, infermieri della Croce Rossa venuti a sostituire quelli che hanno compiuto la ferma dei tre mesi. In mezzo a difficoltà di tutti i generi assumo il mio servizio di ispettore della Croce Rossa, e ne partecipo avviso con radio-telegramma al marchese Negrotto a Tripoli.

4 gennaio

Mercè la premura del capitano Marsano riesco ad avere accoglienza ed alloggio assai comodo in casa del sig. Fargion, rappresentante in Bengasi dei servizi marittimi. Ho una splendida camera da cui si domina tutta l'oasi e la marina, prendo in affitto una casa maltese per L. 400 annue, installandovi l'ufficio della Croce Rossa. Diluvia tutto il giorno e fa molto freddo. Mando un lungo rapporto delle mie ispezioni al delegato commissario Negrotto e chiudo la serata dopo cena con una tombola assieme agli ufficiali dello ospedale di Palermo, perdendo 16 soldi! Chi ha vinto di più è il cappellano. Che Dio lo abbia in gloria.

5 gennaio

Al mattino con una pioggia indiarvolata e un freddo eccezionale vado alla Berka a visitare l'ospedale fiorentino della Croce Rossa trattenendomi fino a mezzodì. Lascio le mie carte all'ufficio del comandante di brigata generale Ameglio assente. Di ritorno a Bengasi sono allietato dalla prima lettera di Henny e da una numerosa corrispondenza, risollemandosi il mio spirito un po' depresso dagli strapazzi, dall'avversità del tempo, dall'isolamento. Non potendo per la pioggia e lo stato impraticabile delle strade sgranchirmi le ossa al sole, comincio a stendere il primo rapporto sulle varie ispezioni finora compiute, al presidente della Croce Rossa.

6 gennaio 1912

Torno alla Berka con un tempo magnifico, il mare calmo, una temperatura primaverile. Accetto colazione dai colleghi del comitato fiorentino ed ho al fianco padre Cherubino, il tenente Montabon, e il tenente del Greco. Dopo la messa, visita alle trincee e all'osservatorio della caserma di cavalleria, d'onde col cannocchiale arrivo a vedere l'attendamento dell'esercito nemico ai piedi delle colline, a distanza di circa 16 km. Alle 3 sono ricevuto dal generale Ameglio, simpatico tipo di soldato coloniale, adorato dalle truppe, mi invita per martedì a colazione. Alle 7^{1/2} pom. pranzo dal generale Briccola. Serata deliziosa ottima compagnia e interessante scambio di notizie, impressioni, motti

di spirito, ecc. tra i numerosi abitués della mensa, rammento il vice console Piacentini, il capitano Bassano, l'ufficiale di ordinanza del generale, tenente Liberati ecc. Dopo pranzo lunga passeggiata lungo il mare. Questa è stata la prima giornata di vero riposo che ho gustato dopo lo sbarco, sapendo di avere un buon giaciglio, una camera esposta superbamente. La famiglia Fargion mi dimostra le maggiori simpatie e premure. Ogni mattina alle 6 mi porta una araba, un'ottima tazza di caffè turco! Sono diventato un pascià a tre code... ma cogli speroni, come le galline vecchie...!

7 gennaio

Ho impiegato tutto il giorno in pratiche burocratiche e provvedimenti per dare un indirizzo energico alla lotta contro il tifo che comincia a serpeggiare nelle truppe. Oggi sono morti quattro tifosi nell'ospedale n. 43 Palermo, e di questi, uno era studente del 4° anno di medicina, e figlio di medico!

Conosco il direttore della sanità civile, dottor Mercatelli. Nelle ore pomeridiane musica nella piazza del mercato del sale, dinanzi al palazzo nuovo del comando in costruzione; sfilata di tutte le bellezze esotiche e indigene! Alle 7 pom. pranzo alla mensa dell'ospedale militare di 50 letti per invito del dr. Capitano Caccia.

8 gennaio

Incontro il capitano Seimand, qui addetto al comando del porto. Mi dice che sua sorella si è sposata in Roma col prof. Bellini. Torna a diventare il mare burrascoso, e il "Bisagno" che ha il personale della Croce Rossa, non può sbarcare, con grave delusione delle unità ospedaliere di Firenze e Palermo che dovrebbero essere già rimpatriate fino dal 1° gennaio. Tutte le navi mercantili e militari prendono il largo. Soffia il ghibli impetuoso, e non si vede più nulla sotto la procella di sabbia. Con enorme difficoltà hanno sbarcato due cannoni da assedio da 149. Gli arabi li guardano con terrore! Oggi alle 5 pom. furono impiccati 5 spioni a Sidri-Hsein. Ho conosciuto il cavaliere dr. Aldo Mei, direttore dell'ambulatorio civile medico-chirurgico di Bengasi. Con i dottori Mercatelli e Sica si cerca una località per il baraccamento dei tifosi e si sceglie il locale una volta adibito a circolo dei giovani turchi!

9 gennaio

Non si potè mai dormire la notte per la bufera. Bengasi è avvolta nella polvere. Fa relativamente freddo sono incredibili gli sbalzi di temperatura da un'ora all'altra, passando dal caldo estivo al rigido umido autunnale che si ha in Roma nelle prime ore nebbiose del mattino. Alle 11 ant. sono impiccate altre

due spie, di cui una era armata ed aveva pure servito l'ufficio della sanità civile. Verso sera due carabinieri sono presi alle spalle da fucilate nel villaggio di Sidi... [omesso nel testo n.d.r.], e devono eroicamente difendersi; uno dei carabinieri feriti è sardo. Riescono a scoprire che le schioppettate sono tirate da un casolare; uno dei carabinieri resta in guardia e riesce ad ammazzare un arabo; intanto l'altro corre a chiamare rinforzo; si circonda la catapecchia, e dopo viva fucileria si riesce a penetrarvi e arrestare in blocco 11 beduini, in parte armati, contrabbandieri e spie, che hanno avuto l'ardire di penetrare in Bengasi, o meglio presso il villaggio di Sidi... [omesso nel testo n.d.r.], traversando le saline, e marciando chissà quanto tempo con l'acqua fino alla cintura, portando seco zucchero, tabacco ed armi. – Stasera tribunale marziale.

A notte il mare si calma, e tutti domani si augurano rivedere in rada le navi partite, tanto più che a Bengasi difettano i viveri, e si distribuisce solo mezza razione ai soldati.

Per il tempo cattivo, dovrei stamattina rinunciare all'invito di Ameglio.

10 gennaio

Partenza sul "Bisagno" dall'ospedale n. 43, e dall'ospedale n. 3, per l'Italia. La corte marziale condanna 9 degli arrestati per complotto alla forca. Ci poniamo in pensione dell'Hotel Savoja, gargotta greca, con cuoco turco, e basta così! Sono commensali nostri Mercatelli, Sica, il principe Borghese ecc. Oggi sono arrivati i due contingenti di Palermo e Firenze comandati dai capitani Blanca e Burgali che sostituiscono i partenti. Finalmente sbarca il primo materiale di rifornimento e conforto a Bengasi (dopo circa tre mesi dall'occupazione), che finora la Croce Rossa accumulava soltanto a Tripoli quasi che la Cirenaica fosse una sola cosa con la Tripolitania. Si è sempre troppo pensato a Tripoli e poco a Bengasi, l'osso duro della nostra conquista africana, ma certo quello che farà più buon brodo per la sua fertilità, estensioni coltivabili, posizione geografica.

11 gennaio

Alle 6 ant. sono impiccati 9 arabi e beduini presso il cimitero maomettano. Il comando ha proibito ad ufficiali e soldati di presenziare il macabro spettacolo. Gli arabi e beduini hanno paura della forca, perchè l'anima esce da parti impure! Il fucile e il cannone non li atterrisce. Se vogliamo conquistare e colonizzare questi paesi è necessario ricacciare nel centro dell'Africa, e poco alla volta eliminare all'inglese, col Wiskg, questa razza nemica di ogni civiltà. Sono molto migliori i negri sudanesi che gli arabi e i beduini che vivono solo di rapina, e quando hanno rubato abbastanza da sfamarsi si accoccolano al sole, senza nemmeno più cacciare via le mosche le quali aderiscono alla loro pelle immonda.

Tutta la mattina, sia in città, sia alla Berka, ho faticato per l'ispezione degli ospedali della Croce Rossa, o per la presentazione dei capitani direttori delle unità di Palermo e Firenze alle autorità del comando. A mezzogiorno arrivo della nave ospedale "Re d'Italia". Incontro Rosati sul pontile di imbarco dei feriti e malati che rimpatriano. È una scena commovente l'arrivo del lungo convoglio dei poveri soldati sulle barelle, a braccia dei compagni, sui furgoni dell'artiglieria. Quanti infelici e quanti avranno la tomba nel mare. Con Rosati e il comandante della nave Marcello passo una buona ora di conversazione, fino a che non rimontano sulla lancia a vapore trascinando il lungo convoglio delle maone cariche dei pazienti. Rosati mi promette di telegrafare a Henny mie notizie appena sarà giunto in Napoli. Mentre partono tanti feriti per l'Italia sbarcano quattro cannoni per la difesa delle trincee, una vaporiera per la prima ferrovia Decauville impiantata nella Cirenaica, congiungente Bengasi e la Berka, enormi quantità di munizioni, centinaia di buoi decimati dalla fame, dall'afra, e dal mal di mare! Il traffico alla dogana, il movimento delle barche nel porto, la presenza della corazzata "Varese" e del "Re d'Italia" nella rada, il grido confuso degli arabi che lavorano sempre salmodiando, i variopinti colori dei baracconi, rappresentano una scena degna del cinematografo... proibito come i giornalisti, dal governatore della Cirenaica.

12 gennaio

Dopo l'esecuzione con la forca in Bengasi avvi fermento tra gli arabi contro gli italiani, e in specie i carabinieri. Ieri sera alle 9, uscendo dalla mensa dell'ospedale di Palermo, il tenente Corò fu attentato con un colpo di fucile che per fortuna gli sfiorò appena il bavero. Nella notte si sono notati alcuni fuochi qua e là nella campagna, come pure sui terrazzi del quartiere arabo, che destano il sospetto essere segnali di attacco dell'esercito nemico. Alla sveglia apprendo che durante la notte si fu sempre all'erta sulle trincee e i riflettori hanno di continuo proiettata la loro potente luce sulla vasta pianura che circonda Bengasi. Verso le 7 gli aeroplani si dirigono verso l'accampamento nemico per seguirne le mosse, e riferiscono infatti che c'è qualcosa di insolito, come dislocamento di masse armate e cavalleria. In Bengasi non è rimasto che un piccolo presidio per domare qualunque accenno a tradimento degli indigeni. La Croce Rossa è pronta sia ad accorrere sulla linea di combattimento, sia ad avanzare con le truppe.

Tutto il materiale di rifornimento è già stato deposto sotto la direzione del mio aiutante dr. Ferretti nei locali adibiti a magazzino e ufficio d'ispettorato. Dopo colazione vado col dr. Mercatelli nel centro del quartiere arabo a visitare il laboratorio della sanità di stato, donde dalla terrazza si può benissimo scorgere con un canocchiale l'attendamento nemico. Alcuni arabi i quali lavorano a riparare la casa della direzione di sanità, bombardata il giorno dello sbarco

degli italiani, ci dicono aver saputo che nel campo nemico sono sorti degli screzi fra turchi e tribù assoldate e che oggi si sono tra loro combattuti. Sarà vero, o si nasconde un tranello in questa notizia? Vedremo più tardi o nella prossima notte. Ho dovuto consegnare al Tribunale di guerra un milite dell'ospedale di Firenze che, in stato di ubbriachezza minacciò, la prima sera che sbarcava, un suo compagno di tenda. Sono stati posti agli arresti, in attesa di un giudizio marziale, due sospetti di aver sparato contro il tenente Corò: uno aveva ancora indosso cariche di fucile Martini, ma l'arma non fu rintracciata.

13 gennaio

Nelle ore del mattino ho finalmente smaltita un po' di corrispondenza per l'Italia. Confermasi la notizia che ieri il nemico erasi avanzato, ma a un certo punto sorsero screzi fra i turchi e le tribù beduine assoldate, non vollero combattere e si ribellarono. Giunge un radio-telegramma che annunzia l'annientamento di una flottiglia turca nel Mar Rosso con la cattura di un yacht. Acquisto un bel barracano per Henny al prezzo di L. 35, proviene dalle montagne di Misurata. Scrivo a sera lungamente a Morini e De Carli.

14 gennaio

Non par vero, ma la domenica devono i soldati santificare la festa sotto le scariche del cannone. Uno squadrone di cavalleria in perlustrazione dal lato di Gariones, piccolo villaggio situato in vicinanza del pozzo artesiano, viene preso di mira dai pochi beduini che vi sono annidati. Per ordine del comando è dato ordine alla corazzata Etruria, e ai nuovi cannoni piantati sulle trincee, di distruggere il villaggio. Già sapevasi che i frequenti attacchi notturni alle sorgenti di Foiat, che alimentavano d'acqua Bengasi e non sono per anco occupate permanentemente, (il battaglione di presidio si ritira sul tramonto fino a che non saranno compiuti i lavori di difesa) erano dovuti ai Beduini di Gariones che nella scorsa notte hanno danneggiato la ridotta. Dopo mezzodì l'Etruria si porta a ponente più vicino che può alla spiaggia, e comincia vomitare fuoco nell'oasi in un punto appena percettibile dell'orizzonte, e lo stesso fanno i cannoni delle trincee. Ciò che sia avvenuto non si sa, ma la scena è certamente fantastica dalla mia camera vedetta, che, fino al tramonto, rimane piena di curiosi forniti di cannocchiali a lunga portata e per vedere l'effetto fantastico e la precisione mirabile dei tiri dei nostri artiglieri. Oggi per la prima volta ha cominciato a funzionare, con grande sorpresa degli indigeni, la piccola ferrovia Decauville, che giunge già a due buoni terzi della strada Ferrata alla Berka. Verso notte, sotto l'illuminazione dei riflettori dell'Etruria, agli avamposi i soldati tirano contro bande di Beduini in fuga verso le colline ove accampa l'esercito turco; forse sono i pochi scampati dall'incendio e distruzione di Gariones.

15 gennaio

Tutta la notte è continuata la fucileria e il cannoneggiamento, sicché niente dormire, tanto più che spira il vento ghibli, il quale sembra il fischio di Mefistofele. All'alba veggio entrare nel castello un gruppo di 30 arabi arrestati al di là degli avamposti, in mezzo ad una colonna di fucilieri. Ricomincia il cannoneggiamento dalle trincee, e questa volta in direzione di Guascia, altro villaggio condannato alla stessa sorte, sapendosi da informatori che è nido di contrabbandieri, spie, rifornitori del campo nemico. A mezzogiorno pranzò il generale D'Amico, simpatico uomo, nativo del Molise; si parla di tutto, meno di guerra; dopo parecchi giorni di mangieria pessima, così dicono gli indigeni per chiedere qualcosa da sfamarsi, ho fatto nuovamente alleanza col cuoco. Che pappata deliziosa!

16 gennaio

Arriva col Giava il drappello di Milano della Croce Rossa destinato all'ufficio centrale di rifornimento. Dopo dieci giorni che non ho più alcuna notizia di casa, la posta mi porta il ritratto di Henny che bacio come la vedessi dinanzi ai miei occhi, pieni di lacrime. Sono felice! Con grandissimo piacere Enrico ha pure pensato di mandarmi un poco di lettura amena per le interminabili serate che bisogna sopportare chiusi in camera, essendo pericoloso girare al buio in Bengasi. Alle 7 tutti i borghesi d'ordine del comando devono ritirarsi in casa; i negozi si chiudono e Bengasi resta in balia delle pattuglie e dei cani che, dopo aver compiuto la nettezza urbana, si mettono tutta la santa notte ad abbaiare alla luna; dopo mezzogiorno io vado alla Berka col capitano dr. Blanca a fare una passeggiata e Ferretti a cavallo, assieme ai colleghi della sanità militare, fa una escursione sino ai pozzi di... [omesso nel testo n.d.r.], non ancora compresi nelle trincee. La notte scorsa i Beduini tentarono di nuovo arrecare danni ai lavori del genio militare, ma furono costretti a precipitosa fuga, perché ogni ora dalla Berka si lanciano in quella direzione shrapnel per proteggere la ridotta che forse domani sarà definitivamente occupata e provvista di cannoni. Così Bengasi non avrà più a temere per il rifornimento di acqua.

17 gennaio

Stamane improvvisamente è pervenuta da Tripoli, col postale Sumatra, la già annunciata commissione, composta del generale Sforza della sanità militare, del generale Rocchi ispettore generale del genio e del colonnello Negrotto delegato della Croce Rossa in Tripolitania.

Tutta la giornata passò in minuta disamina ed ispezione dei servizi sanitari approvandosi in ogni più piccolo particolare ciò che io ho compiuto per quello

che riguarda la Croce Rossa. Il generale Sforza accettò la mia proposta di traslocare l'ospedale n. 43 da Bengasi alla Berka, presso le trincee, quindi in contatto maggiore delle truppe combattenti, risolvendo il morale degli ufficiali, e dei militi della Croce Rossa. Fu pure approvata la mia idea di costituire a Bengasi quattro baracche da 30 letti l'una, come primo nucleo di un ospedale militare e civile, di cui si sente vivo bisogno. Nel pomeriggio, con questa commissione, sono andato a far visita al generale Ameglio alla Berka. Fummo accolti da questo prode e simpatico tipo di soldato con grande affabilità. Ferretti sulla terrazza dell'antica caserma turca, che porta ancora le tracce delle nostre granate, fece diverse fotografie: ricordo tra i presenti il colonnello Mocagatta, primo ad espugnare il 19 ottobre la caserma col 4° fucilieri, salvato dalla boraccia che aveva a tracolla da un proiettile nemico, il tenente colonnello del 22° artiglieria, Caiani, il maggiore medico Marrocco, Santucci, Gualdi, ecc. Un vecchio orologio a pendolo è rimasto inchiodato da un proiettile nel momento che i soldati prendevano d'assalto alla baionetta la caserma. Sarà conservato come memoria del fatto d'arme. Mentre sulla terrazza sorbivamo un ottimo caffè turco, in aria si librava un aeroplano in ricognizione del nemico, visibile, con i canocchiali, a nuclei sparsi, ritirarsi dopo aver attaccato la nostra cavalleria che continuamente perlustrava l'estesa pianura al di là degli avamposti. Verso le 5 tutto il corpo sanitario militare e della Croce Rossa chiamato a rapporto all'ufficio del comando dell'ospedale 100 letti del generale Sforza ebbe l'onore e il conforto di sentire giustamente lodata la condotta, lo zelo, il coraggio dimostrato in questo primo periodo della campagna. Il generale Sforza rivolse a me, come insegnante dell'università di Roma e ispettore capo della Croce Rossa in Cirenaica, uno speciale saluto cui dovetti rispondere a nome dell'istituzione che rappresento. Alle 6 pom. il generale Sforza, il colonnello Negrotto, il colonnello Mercatello, sono partiti per Derna e Tobruch. Alle 7^{1/2} io e Ferretti siamo invitati a pranzo dall'ufficialità dell'ospedale di Palermo, chiudendo con un ottimo pasto la faticosa giornata. La posta ci consegna numerosa corrispondenza, tra l'altro lettera di Meo Ricci, Brunetti junior, Morini, della signorina Gonguonheim, ecc.

18 gennaio

Tutta la notte, fino alle 3 ci fu un violento attacco di, approssivamente, quattro o cinquecento arabi contro il blockhaus C a Sabri, tenuto da solo 12 soldati al comando del tenente Levi-Bianchini. Stamane nel reticolato si trovarono 30 morti, e due gravi feriti arabi, di cui alcuni riconosciuti Bengasini, il resto sudanesi.

Quando il nemico si è ritirato, sopraffatto dal tiro dei nostri, la corazzata Varese, comandata da Thaon de Revel, lanciò granate contro la colonna, composta di una carovana di camellieri, ponendo lo sbaraglio, e mietendo nume-

rose vittime. Dopo il combattimento Ferretti ha preso le fotografie degli arabi morti che furono portati in Bengasi, e stesi in fila nella piazza delle forche per dare un esempio agli abitanti, sempre increduli sulle nostre vittorie. Dei 16 soldati del Blockhaus solo sette rimasero leggermente feriti. A mezzogiorno l'ordine del giorno del Comando annuncia alle truppe la vittoria riportata ieri a Derna. Dopo colazione vado in barca con l'ing. Bianchi, col dr. Sica, e il principe Borghese, alla punta Giuliana, dove è il camposanto cristiano, e sono raccolti i poveri soldati morti al primo sbarco degli italiani. Ho visto il luogo nel quale soccombette, colpito da una granata delle nostre navi da guerra, il sottotenente di vascello Bianco mentre ferito dirigeva all'attacco delle trincee turche i marinai. Dalla punta Giuliana si gode un panorama magnifico di Bengasi, specialmente al cader del sole, quando l'orizzonte e la marina cambiano ad ogni istante di colore.

19 gennaio

In prima mattina giunge la nave ospedale "Regina Margherita", ora adibita a servizio dell'Ordine di Malta. Ne scendono il senatore Durante e il marchese Cesati di Milano. Imbarco dei soldati convalescenti e malati per l'Italia fatto con molta rapidità perché la nave deve ancora andare a Derna a raccogliere i feriti dell'ultima battaglia. Nel frattempo accompagno Durante a salutare il generale Ameglio. La nave ospedale riparte alle 5 pom. con minaccia di mare burrascoso. Stasera ho saputo per caso che la punta Giuliana porta questa denominazione soltanto da poco tempo in memoria di una signorina inglese ivi naufragata e sepolta. Sarà la vera storia?

20 gennaio

Con l'ing. Bianchi studio un progetto di ospedale a padiglioni che dovrebbe fare la Croce Rossa in cemento armato invece delle baracche in legno che presentano numerosi inconvenienti, specialmente in queste regioni, come il pericolo d'incendio, l'invasione degli insetti, la difficoltà delle disinfezioni, la difficoltà di regolare la temperatura ecc. Oggi sono restato quasi sempre tappato in casa per salvarmi dal ghibli. Il cielo è cinereo, il sole appena si vede traverso il pulviscolo, che ingombra l'atmosfera, il vento talmente impetuoso, che appena ci si regge nella vita. Nessuno lavora, la vita di Bengasi è sospesa. Dopo pranzo cessa il ghibli e comincia a piovere direttamente; sorpreso dalla pioggia rientrando a casa verso le due, mi trovo tutta la faccia e il mantello cosparsi di fanghiglia formata dalla polvere del deserto mista al primo scroscio di acque. Durante la notte la pioggia cade a torrenti, ma senza vento e senza scariche elettriche. Qui anche gli uragani sono silenziosi e calmi come gli orientali.

21 gennaio

Giornata piovosa, antipatica, come tutti i giorni festivi. A proposito di feste, il venerdì gli arabi, il sabato gli ebrei, la domenica i cristiani chiudono il loro fonduc, per cui Bengasi mezza settimana è sempre in baldoria. Chi ha urgente bisogno di operai (per modo di dire perché sono primitivi in qualunque lavoro e in dieci non fanno ciò che compie un italiano) bisogna che prenda squadre di arabi o Beduini maomettani, di greci e maltesi cristiani, di israeliti numerosissimi a Bengasi e dediti non solo al commercio ma pure alle fatiche manuali, essendo in maggioranza poveri e sotto la dominazione turca oppressi, angariati in ogni guisa. Della popolazione araba e beduina non si deve fidare. Essa odia gli italiani perché, secondo il Corano, chi non è seguace di Maometto va aborrito. Se vorremo colonizzare la Cirenaica fino dal principio dell'occupazione è indispensabile governare col braccio di ferro, non accarezzare gli arabi come pur troppo si è giudicato opportuno sinora; altrimenti avremo sempre imboscate, tradimenti, fucilate alle spalle, brigantaggio. L'arabo è ozioso, infingardo, apatico quando non può muoversi, diventa terribile, sprezzante della morte, traditore quando capisce che può assalire e fare bottino. Conviene insomma ricacciare gli arabi e i beduini nel deserto senza misericordia e non dare loro quartiere, come hanno fatto negli Stati Uniti colle Pelli Rosse. Invece i mori del Sudan sono buoni, miti di carattere s'affezionano all'Europeo, hanno fisionomia aperta, non tradiscono mai il padrone, lavorano come schiavi, sono resistenti alla fatica, e forti di muscolatura. E' una bella razza che servirà utilmente i colonizzatori italiani quando verranno a dissodare questi territori di una fertilità prodigiosa. Auguriamoci che dopo tanti sacrifici, i soldati come gli antichi legionari romani, abbiano il diritto di precedenza nella distribuzione delle terre da colonizzare, con l'obbligo di tenersi armati e potere armare i familiari contro gli arabi. Fino a che non saranno scomparsi o almeno ridotti alla impotenza assoluta di nuocere.

22 gennaio

Col Sumatra tornano Mercatelli, Sforza, Negrotto da Derna e Tobruc, ripartendo dopo breve fermata per Tripoli. Approfitto del postale e scrivo ad Henny, ai fratelli. Riempio di saluti e barzellette un nuvolo di cartoline. Nel pomeriggio passeggiata al villaggio Sudanese, originalissimo. Assisto alle danze dei mori, caratteristiche, visito le loro primitive capanne, fotografo i soggetti più interessanti ad esempio il sonatore, il gruppo di giocatori, donne formose, e bambini scimmie. Questo villaggio dei sudanesi è accampato in una duna sabbiosa presso il mare, riparata a levante da un palmeto, oltre il quale sono accampati i nostri soldati. Lì prossimi gli aviatori hanno gli hangars. Ho saputo

che questa piccola colonia di negri si è andata formando con lo scarto degli schiavi abbandonati dai carovanieri, oppure di quelli resi liberi dai loro padroni di Bengasi.

23 gennaio

Dopo sette giorni arriva la posta con due bastimenti l'uno che proviene direttamente dall'Italia, e l'altro che ha fatto lo scalo di Tripoli ed Homs. Per la prima volta ricevo notizie abbastanza recenti da casa, segnando la lettera di Henny la data del 15, quella di Elena del 17. È una gioia, che solo si capisce trovandosi così lontani, l'arrivo della corrispondenza; oggi mi sento assai più sollevato per le dimostrazioni di affetto che mi giunsero da tanti carissimi amici, Paladini, Biagini di Alessandria d'Egitto, De Carli, Sorgente, ecc. Ho visto per la prima volta i cani sardi sotto la guida del tenente Piras. Ecco un trionfo di De Carli che senza dubbio con la sua proposta caldeggiata dal generale Brusati, mise le autorità militari in grado di porre alla prova questo strano contingente di animali guerrieri. Qualche beduino ha subito sperimentato nei polpacchi il valore dei cani sardi. Nell'ordine del giorno del comando si annunzia che gli informatori fanno salire le perdite del nemico, nel combattimento del 22 avvenuto presso Osman Suana, a 150 tra morti e feriti.

24 gennaio

La colonia italiana segna oggi la prima signora sbarcata a Bengasi dopo l'occupazione. È la moglie dell'ing. De Montel di Livorno, venuto ad impiantare una fabbrica di ghiaccio. All'Hotel Savoje si festeggia l'avvenimento bevendo vino d'Asti spumante e inneggiando alle donne italiane. Dopo aver dettata una lunga relazione al senatore Taverna sul mio operato, vado con Ferretti e l'ing. Bianchi a fare una gita in mare fino alla punta Giuliana.

25 gennaio

Arrivo alla nave ospedale "Menfi" della Croce Rossa. Imbarchiamo numerosi malati dei nostri ospedali da campo con grave difficoltà, essendo il mare agitato dal ghibli. A Bengasi bisogna seriamente pensare che appena spira vento, e ciò avviene spessissimo, non si può avvicinare nessun piroscalo, anche di piccola portata, con danno enorme del commercio e con pericolo della guarnigione, e che può restare persino 20 giorni senza provviste di carbone, legna generi alimentari, ecc. Sarebbe meno spaventevole l'isolamento, se mancando la posta, esistesse il telegrafo. Finora non funziona che per il comando il telegrafo Marconi.

26 gennaio

Nelle ore pomeridiane, in incognito, la duchessa D'Aosta, con barca a vela è scesa dalla nave ospedale "Menfi" sulla costa orientale di Bengasi, ed ha fatto una lunga passeggiata lungo il mare giungendo sino all'accampamento degli ascari comandati dal capitano Piscicelli. Questi ascari, in numero di 50 per ora, sono stati scelti tra giovanissimi arabi di Bengasi per formare uno squadrone di esploratori. Per ora non vennero ancora armati.

27 gennaio

Oggi cominciano i lavori di fortificazione e di cinta nella città di Bengasi, che entro tre mesi dovrà essere circondata di mura per la difesa degli abitanti ed anche per vigilare il quartiere arabo. Vi saranno soltanto quattro porte della città, munite di [omesso nel testo n.d.r.] girevoli, utilizzabili contro una rivolta degli indigeni. Fino al compimento di questi lavori di difesa non verrà l'avanzata dell'esercito sul Gebel. Allora in Bengasi non rimarrà che un forte presidio. Questo sembra il piano del comando dopo la venuta dell'ispettore generale del Genio Rocchi.

28 gennaio

Visita di congedo ai generali Briccola, D'Amico, Ameglio e alle unità ospedaliere della Croce Rossa. Alle 5 pom. imbarco sul "Bormida". Sullo stesso postale viaggiano gli onorevoli Gallina e Giacobone, l'ispettore delle poste e dei telegrafi cav. Silvio Poggio, l'ispettore delle ferrovie Nunas Vais. Viaggio splendido con mare calmo. Godiamo lo spettacolo del tramonto che inonda delle sue tinte infuocate la vasta conca dove sorge la cittadina di Bengasi sulla riva, mentre sul fondo del quadro si scorge la dolce ondulata linea del Gebel. Dopo pranzo conversazione simpatica di reciproche impressioni sulle nuove terre italiane. E' tempo che i giornali parlino meno, che gli italiani calmino i loro entusiasmi bellicosi, e che invece siano in maggior numero i visitatori competenti, tecnici, della vita coloniale, gli industriali e commercianti. Quale fortuna che in Cirenaica non abbiano potuto penetrare i giornalisti, e si spera che duri un pezzo l'ostracismo per non compromettere la lenta difficile conquista, con tutte quelle indiscrezioni stampate nelle gazzette che prima d'essere lette in Italia sono già conosciute a Costantinopoli.

29 gennaio

Alle 6 ant. dal bastimento si avvista la costa che è montuosa, verdeggiante, con pochissima spiaggia. Alle 9 siamo innanzi a Derna, che giace in una piccola

conca, lussureggiante di vegetazione e palmizi, circondata da colline abbastanza alte. La posizione di Derna è adatta a farne una stazione climatica invernale, essendo più di Bengasi riparata dai venti. In gennaio pare d'esser qui come in una delle graziose stazioni balneari della riviera durante il mese di settembre. Scendo a terra alle 2 appena giunta l'autorizzazione di sbarco del comando. Il maggiore medico Sandretti mi ospita all'ospedale 8° (malattie infettive) della sanità militare. In Derna non esiste alcuna catapecchia ad uso albergo, trattoria. Se non si ha la fortuna di essere accolti da qualche amico ufficiale alla mensa dei reggimenti si corre rischio di digiunare e farsi pelare dai vivandieri. Deposto il bagaglio, vado al comando e conosco il direttore della sanità maggiore Calligaris, con lui visito le due ambulanze di Torino (n. 2) e Bari (n. 31), comandate dai tenenti Carbone e Torre. Sento che il loro servizio nei ripetuti combattimenti in montagna fu ottimo, specie nel trasporto dei feriti dalla linea di fuoco agli ospedali da campo. Alle 5^{1/2} ho udienza col generale Trombi: che mi accoglie con grande affabilità e mi trattiene lungamente a conversare sulla presa di Derna, sull'importanza strategica di questa piazza militare, sul suo avvenire agricolo e commerciale, ecc.

Qui la posizione, dopo gli ultimi fatti di arme è assicurata, nonostante che sia vicino un nerbo fortissimo di turco-beduini, comandati da Enver. A proposito, ieri un nostro aeroplano portò tutta la posta venuta da Costantinopoli e diretta ai turchi, facendola cadere sul campo nemico. A Costantinopoli la popolazione crede ancora che Derna sia Turca, e che qui comandi Enver protetto da torpediniere mussulmane! Alle sette pranzo alla mensa degli ufficiali medici dell'ospedale 8° e poi a letto sulle stesse tavole su cui abbiamo mangiato, in un camerone senza vetri, il soffitto sfondato per due terzi dal bombardamento. Questo fabbricato, in gran parte distrutto, si trova al punto di sbarco, vicino ad altri due capannoni destinati a capitanerie di porto e dogana. Era in altri tempi la abitazione di un medico italiano, addetto al consolato, che prima del bombardamento si ritirò in Italia. Faceva magri affari in mezzo agli arabi Esculapio!

30 gennaio

Impiego le prime ore del mattino ad ispezionare i servizi della Croce Rossa o a sistemare il materiale di rifornimento destinato a Derna. Coi dottori Carbone e Reynaudi visito la piccola cittadina che non si trova sulla spiaggia, ma incassata tra le colline presso il torrente dallo stesso nome, ben di rado solcato da scarsa qualità di acque e solo quando abbia piovuto molto sull'altipiano. Per arrivare a Derna ci vuole una mezz'ora. Non c'è nulla d'importante. Vi sono tracce di mura romane, e, in un cortile avanzi di colonne greche ed egiziane, il migliore fabbricato è quello delle monache francescane, che ora accoglie il comando e dove alloggia il generale Trombi; si stà adesso riedificando l'antica

caserma turca, dove al più presto si trasferirà la divisione con i suoi uffici e l'alloggio del governatore.

Altri discreti fabbricati sono quelli del Banco di Roma e delle scuole turche, in cui fu messo l'Ospedale chirurgico militare, diretto dal maggiore Del Minio. A questo ospedale è aggregata l'ambulanza da montagna della Croce Rossa n. 2, per cui a pranzo mi trovo in numerosa, piacevole, gianduesca compagnia mangio come un principe! Riposo un'ora sotto la tenda e poi a cavallo faccio una gita alle trincee. Le strade eseguite dagli alpini e dagli artiglieri di montagna sotto la guida del Genio sono meravigliose. Si possono trascinare sulle vette dei monti, dove furono costruite ridotte e fortini, le più pesanti batterie. Lungo i fianchi delle montagne noto numerose caverne abitate dai beduini nomadi. In un punto che serve al presente da cava di materiale da costruzione scorgo numerose radici d'albero d'alto fusto pietrificate, come pure conchiglie di smisurata grandezza, animali fossilizzati. Se avessi mezzi di trasporto, quanto mi piacerebbe di portare in dono al museo mineralogico e di storia naturale questi splendidi campioni! Verso le sei pom. sbarcano dalla "America" due battaglioni del Reggimento 35° e un altro ospedale da 100 letti della sanità militare. Fanno parte di quelle truppe che dovevano occupare Zuara, e che per le condizioni pessime del mare non riuscirono nell'impresa. Questa ora è rimandata a stagione più favorevole. L'occupazione forse si sarebbe potuta effettuare, se i giornali, accennando alle intenzioni del Comandante di Tripoli, non avessero scoperte le carte, e posti in avviso i turchi, i quali non solo raccolsero numerose forze in Zuara, ma hanno avuto tempo di fortificarla.

31 gennaio

Arriva il postale "Bisagno" da Bengasi ed ho la corrispondenza dall'Italia. Dalla lettera di Angelo apprendo della morte di Cesare Ambrosoli, un amico d'infanzia, un compagno di scuola, un'anima serena e buona, un idealista. Quanto ne saranno addolorati Palladini e Biagini! La mattinata è presto smaltita nel raccogliere dati che servono a scrivere la mia relazione alla Croce Rossa. Mi vado vieppiù convincendo che in questa patriottica istituzione è necessario portare radicali riforme che giovino a migliorare il reclutamento del personale direttivo e di truppa, a impiegare meglio e a non sperperare il denaro raccolto dalla beneficenza. Questa guerra coloniale, come già il terremoto di Messina, ha rivelato che la Croce Rossa Italiana zoppica come un vecchio podagroso pieno di quattrini e di acciacchi. A mezzogiorno colazione alla mensa del comando, per invito del generale Trombi. Con lui resto in amichevole conversazione fino alle due, promettendo di andare a riverire, appena di ritorno a Roma, la sua signora (Hotel Flora). Col maggiore Calligaris visito poi l'ospedale chirurgico militare, provvisoriamente sistemato nel locale delle scuole turche. Alle 5 pom. imbarco sul "Bisagno". Sono a bordo due medici e sei militi della

Croce Rossa diretti a Tobruk, più due ufficiali di Marina. Pranzo ottimo, allegria su tutta la linea; il più piacevole della mensa è il capitano del bastimento, Marino La Nasa di Palermo, un vecchio lupo di mare, che ne conta di quelle da fare alzare il pelo ad un capuccino. Si parte alle 9 con un forte vento, ma il bastimento sopporta bene il mare, per cui la notte passa d'incanto, e alle 7 di mattina ci troviamo nel porto di Tobruk, che per sé solo vale tutta la conquista della Cirenaica.

1 febbraio

Alle 10 col vaporino della posta siamo messi a terra. Tobruk è costituito da pochi tuguri mezzo smantellati dalle nostre artiglierie. Ora la marina va costruendo per i suoi servizi di presidio numerosi baraccamenti (caserme, officine di riparazioni, depositi, polveriere, macelli, panifici, ecc.). Anche l'esercito di terra fa molti lavori di difesa (casermette, trincee, strade) ma mi sembra che dovrebbe essere aumentato di numero, vista l'importanza di Tobruk che va tutelata entro terra dalle facili incursioni degli arabi e dei beduini, e dalle carovane armate che vengono dall'Egitto. A poche miglia dal porto c'è Tobruk, paese di cinque o sei mila abitanti che si dovrà bene un giorno o l'altro sottemettere, altrimenti sempre avremo sull'altipiano che delimita l'immenso specchio d'acqua del porto scaramucce sanguinose. Il porto naturale, che potrebbe benissimo contenere tre o quattro flotte, è circondato da colline basse, adesso tutte fortificate. Questo lieve altipiano difende il porto dai venti di terra. I dintorni di Tobruk sono brulli, e il guaio serio per la marina è la mancanza assoluta di acqua dolce. Si stanno eseguendo saggi di pozzi artesiani, e già si è giunti a 150 metri senza trovare acqua dolce. Ci sono sorgenti di acque talmente salate che Karlsbad e Montecatini messi assieme non uguagliano. Chi beve l'acqua salata di Tobruk si purga di tutti i peccati veniali commessi, compresi quelli di desiderio! Appena sbarcato visita di presentazione al generale Signorile e al maggiore medico Pimpinelli della sanità militare. Elogiano molto l'opera dell'ospedale della Croce Rossa (n. 36) comandato dal capitano dr. Grossi di Napoli, e mi annunziano essere stato il cappellano don Alviti fregiato della medaglia al valore militare per l'eroica condotta tenuta nello scontro del 22 dicembre. Vado quindi ad ispezionare l'attendamento della Croce Rossa, e resto davvero ammirato per come è ben disposto, elegante, in ogni particolare perfettamente organizzato. Ecco il valore di chi dirige un ospedale e degli ufficiali che lo coadiuvano. Il personale pure degli infermieri è ottimo. Dovevo arrivare a Tobruk, a 800 miglia da Napoli, per vedere, in mezzo a tanti difetti d'organizzazione della Croce Rossa, una buona volta qualche cosa da lodare schiettamente nei miei rapporti al Comitato centrale. Dopo 4 mesi che si è in guerra a Tobruk non è giunto alcun materiale di rifornimento e conforto dal Comitato centrale o dai magazzini accentrati a Tripoli, sicché durando la cosa così a

giorni verrà chiusa la farmacia dell'ospedale. Intanto la nave ospedale "Menfi" spendendo l'osso del collo, invece di sbalanzolare da un posto all'altro a caccia di feriti (che non vi sono), non potrebbe portare questi materiali di conforto e di rifornimento, specialmente medicinali? Pranzo alla mensa degli ufficiali della Croce Rossa, e alle 3 pom. con una lancia a vapore mi faccio portare sul "Bisagno", che è ancorato assai distante, prima che ingrossi la mareggiata. Spira un forte vento e piove dirottamente. Dopo pranzo si resta in briosa conversazione col capitano Marino La Nasa fino alle 10 pom. ora di partenza del piroscalo. Soli compagni di classe sono un rappresentante della ditta Martini e Rossi di Torino, e un ufficiale di marina che rimpatria. È un richiamato sofferente di visceri e accatarrato, dice lui. Io da vecchio medico faccio diagnosi di spaghettoni acuta da rumore di palle! Già che parliamo di proiettili, ieri l'on. Montù, volando col biplano di Rossi sul campo nemico, fu colpito a una coscia da una palla morta: contusione forte senza ferita di parti molli. L'elica del monoplano fu pure traforata. Non bisogna in queste esplorazioni avvicinarsi a terra oltre i 500 metri.

2 febbraio

Si arriva a Derna sul mezzogiorno avendo avuto mare grosso. Mi giungono a bordo due telegrammi, l'uno che annuncia finalmente l'arrivo a Derna del materiale di rifornimento e conforti della Croce Rossa, l'altro che mi partecipa l'ordine di rimanere a Bengasi fino al 10 febbraio in attesa del tenente colonnello Morini che verrà a sostituirmi come ispettore. Questa notizia mi consola più che un terno al lotto. Imbarcata la posta, alle cinque riprende il viaggio per Bengasi. Nulla di notevole a bordo, ed io passo il tempo in coperta a vedere i delfini che seguono il bastimento. Ho fatta una dormita fenomenale per ristorare le forze fiaccate dalle due notti trascorse a Derna disteso sul tavolaccio. Era un pezzo che non mi sognavo più di mangiare così bene come a bordo.

3 febbraio

Il mare cattivo fa correre il bastimento. A bordo ci si annoia non potendo nè leggere, nè stare in coperta. Per fortuna c'è il buon umore del capitano che rimedia a tutto. Si arriva a Bengasi verso le 5 pom. e il comandante del "Garibaldi" fa fermare il postale tanto al largo che abbiamo dovuto ballare più di un'ora con la barca prima di scendere a terra. Questi barcaiuoli arabi sono meravigliosi, e con loro si può star sicuri di non andare ai pesci; ma siamo scesi sulla banchina bagnati fino alle ossa, mandando tanti moccoli al comandante della "Garibaldi" che se ci avesse sentiti scapperebbe ancora. Torniamo a pranzare al solito Hotel Savoje trovando la stessa allegra compagnia, più Don Scipione Borghese.

4 febbraio

Fatico tutto il mattino con il dr. Felicetti per scrivere al Comitato centrale della Croce Rossa una relazione agro-dolce del viaggio a Derna e Tobruk. Nel pomeriggio visito l'ospedale n. 3 alla Berka che ha ricoverato tre soldati gravemente feriti il 29 in un assalto dato dagli arabi al fortino che difende i pozzi del Foiat. Uno degli infelici feriti è morto la notte scorsa, e l'altro va migliorando, e si spera salvarlo. È giunta una grossa partita di generi di conforto per il magazzino di deposito da me stabilito a Bengasi: da ciò comincio a sperare che i miei precedenti rapporti abbiano svegliato i grossi papaveri del Comitato centrale che finora trascurarono la Cirenaica, pensando solo a provvedere d'ogni grazia di Dio Tripoli.

5 febbraio

Col postale "Egadi" è arrivato il commendatore Pericoli, che assumerà in Bengasi la direzione degli affari civili. Per tutto il viaggio ha sofferto per una angina flemmonosa. Lo faccio ricoverare all'ospedale della Croce Rossa n. 43 ed io lo curo personalmente. Oggi lo squadrone di cavalleggieri indigeni, che hanno già denominato dei sovari e dei piscicellini (sic), sostenne brillantemente la prova del fuoco in una ricognizione fatta assieme all'artiglieria. Si è bombardata e fatta saltare in aria con le mine, una fattoria che serviva di punta avanzata dell'esercito nemico. Sono sbarcati altri quattro cannoni da 149 pezzi da fortezza, che vengono trasportati vicino alla Berka al di là dei giardini della Missione.

6 febbraio

Opero il comm. Pericoli di buon mattino, e quindi con i tenenti Mercanti e Ferretti mi spingo al di fuori delle trincee con un cavallo trotatore per fare una escursione in aperta campagna. Andiamo alle ridotte del Castellaccio, del Banco di Roma, del Foiat. Non scorderò così presto questa dolce mattinata primaverile goduta nelle praterie bengasine, tutte fiorite, sotto un cielo di un azzurro intensissimo col frastuono di miriadi d'uccellini che qui non conoscono ancora la caccia spietata, incivile degli italiani.

La nave ospedaliera "Re d'Italia" col colonnello Rosati giunge a Bengasi, e si imbarcano malati e feriti per l'Italia. Decido col Comando il trasferimento dell'ospedale n. 43 della Croce Rossa alle trincee orientali presso il villaggio sudanese. Il tempo è talmente incantevole che di nuovo con Mercanti e Fioretti esco fuori di Bengasi, percorrendo in carrozzino tutta la linea degli avamposti e quindi visito in lungo e in largo tutta la città, rimanendo sorpreso dei rapiti miglioramenti edilizi. Bengasi va trasformandosi a vista d'occhio. Si sistemano

le strade, si abbelliscono i negozi, il commercio fiorisce. L'elemento arabo comincia ad essere meno avverso agli italiani, vedendo che questi hanno molti *filus*, non disturbano le donne mussulmane. Esempio di questo miglioramento di rapporti è un fatto sintomatico. Giorni addietro l'aviatore Cannonieri è caduto lungi Bengasi in aperta pianura, e fu subito circondato da arabi armati fino ai denti. L'aviatore si credeva perduto ed era deciso con la pistola difendersi fino all'ultimo. Uno degli arabi si avvicinò a parlamentare, e guardando sempre lontano, come se temesse d'essere osservato, finì col prendere moneta (sic) e aiutare con i suoi compagni l'aviatore a riprendere il volo verso Bengasi. Ecco la dimostrazione più sensazionale che, cacciati i turchi, potremo meglio pacificarci con gli arabi e i beduini, purché venendo a colonizzare la Cirenaica non si commetta l'errore d'invadere ed espropriare senz'altro i vasti territori appartenenti alle tribù, ma si venga invece a patti con loro, sia col dividere i prodotti dei terreni messi a coltivazione e presi in affitto, sia comprandone una parte, e lasciandone ad essi quanto basti per la vita pastorizia ecc. Bisogna soprattutto accattivarsi i Senussi, potentissimi e influenti nella Cirenaica, i quali dal lato religioso rappresentano i modernisti dell'islamismo, ed economicamente la più ricca corporazione o associazione commerciale dell'Africa Settentrionale.

7 febbraio

Inaugurazione della ferrovia da Bengasi alla Berka per servizio di merci e passeggeri (ufficiali, impiegati civili, ecc.). L'ospedale n. 3 mi procura un grattacapo che non mi aspettavo. Alla mensa ufficiali sorge diverbio tra il sottotenente medico Clementi e il sottotenente commissario Pistolozzi. Scambio d'ingiurie e quindi di padrini, con minaccia di uno scontro. Pongo agli arresti i due ufficiali, e faccio rapporto dell'avvenuto al comando. La Croce Rossa deve essere riformata, avendo dimostrato una imperdonabile insufficienza direttiva e nessuna preparazione nel reclutamento del personale. Eppure il disastro di Messina avrebbe dovuto aprire gli occhi sul presente stato di dissoluzione e marasma in cui naviga la Croce Rossa.

8 febbraio

Al Comando si dice che vicino all'accampamento del 4° Bersaglieri presso Sabri è stata scoperta una polla d'acqua. Sarebbe una fortuna, sia perché la sorgente sembra abbondante, sia perché trovasi entro la nuova cinta fortificata di Bengasi, già quasi del tutto compiuta. Vado a visitare il nuovo attendamento dell'ospedale 43 della Croce Rossa, che è ora posto in grado di funzionare in modo lusinghiero per il personale direttivo e di truppa, utilmente poi per i sol-

dati combattenti e gl'indigeni poveri, che hanno lì prossimo il loro quartiere. Parte per Tripoli il principe Scipione Borghese, il noto viaggiatore Pechino-Parigi, l'ex deputato radicale di Albano. Uomo intelligente, simpatico *causeur*, aristocratico all'inglese, per oltre una settimana fu il perno di tutto quel poco di vita spogliata che rende la mensa dell'Hotel Savoje il solo centro antimusonico di Bengasi.

9 febbraio

Si fanno alla sanità Militare esperimenti di somoggio di feriti sui cammelli, e ciò in vista di una probabile avanzata sull'altipiano, quando saranno in Bengasi finite le fortificazioni, cioè tra due mesi. Dicesi che non sarà da Bengasi l'avanzata nell'interno, ma il corpo di spedizione sbarcando a Tocra e Tolmette occuperà Merg, dove conta di attirare l'esercito nemico, ora accampato sull'altipiano. A tal riguardo esprimo meraviglia che, se è prestabilito questo piano, esso già sia sulla bocca di tutti, e se ne parli con grande imprudenza, persino alla mensa dell'hotel, dove veggio certe facce maltesi che puzzano di spie. Come sono sempre ingenui gli italiani!

10 febbraio

Spira nuovamente il ghibli che è davvero la maledizione di questi paesi. La marina è spopolata di vapori che hanno preso il largo. Sono seccato che possa il mare cattivo ritardare l'arrivo del prof. Morini, mio successore. Oggi mi trovo tra color che son sospesi... ma non alla forca. Il tenente dei carabinieri, dai dodici sacchi di caffè, tabacco, zucchero, thè, e scarpe (del peso ciascuno di un quintale) sequestrati sulla riva del mare, pensa che la banda armata di arabi fosse almeno di dodici. La notte oscura permise loro di fuggire, salvo i due colpiti. In Bengasi dunque avvi sempre chi provvede il nemico, e sempre più si conferma l'opinione che armi nascoste ve ne siano ancora a bizzeffe, pronte a uscire fuori per farci qualche dolorosa sorpresa. Quod fata avertant!

12 febbraio

Stamane hanno ripescato sulla spiaggia un altro contrabbandiere ferito ed annegato nello scontro avvenuto nella notte dell'11. Ho fatto visita all'accampamento dei Piscicellini. È interessantissimo. Tutti i cavalleggeri indigeni, di razza sudanese, hanno il loro tucul fatto di tronchi di palme e stuoia. Ciascuno ha una moglie e figliuoli. Sembra una vera tribù armata. Il capitano Piscicelli assicura che questo primo manipolo di cavalleggeri indigeni sarà utilissimo nei servizi di esplorazione e avanscoperta.

13 febbraio

Arriva il Giava di Siracusa, e resto meravigliato che non sia giunto il mio successore tenente colonnello Morino. Visito le mura di cinta e fortificazione attorno a Bengasi, fatte dal Genio Militare, e resto sorpreso della rapidità, della grandiosità di queste opere destinate ad assicurare Bengasi da qualunque sorpresa che possa tentare il nemico dall'interno. Durante il mattino il generale Briccola ha passato in rivista l'intero reggimento del genio e oggi festeggia l'anniversario della presa di Gaeta. Nel pomeriggio tutti i soldati del genio hanno avuto all'accampamento distribuzione di doni, rancio speciale, ecc.

14 febbraio

Vado al bazar e compro per Henny un tappeto di Bagdad per 160 franchi. Mi sono divertito un mondo a contrattare l'acquisto in un negozio greco, sorvegliando il caffè, ed avendo per interprete un ragazzo ebreo bengasino che parla benissimo l'italiano, perché ha frequentato le scuole dei missionari giuseppini! Prima di aver combinato l'affare, senza esagerazioni, avrò perduto due ore di tempo. Tutto al Bazar, come in genere nei paesi orientali, si compie con una lentezza proverbiale, mussulmana, per cui nessuno si toglie le mosche da addosso fino a tanto che non ne è ricoperto. Così i venditori sdraiati per terra con le loro misere merci si fanno pestare dalle ruote dei carretti, dalle zampe dei quadrupedi, dai viandanti, innanzi di scuotersi dalla apatica, statuaria posa assunta al mattino che non cambieranno fino alla chiusura del Bazar. Il movimento, l'incalzarsi dei compratori e venditori, nel dedalo di straduzze tutte coperte di tende e tavole a difesa del sole, è veramente interessante, curioso, originale per un europeo. Ad ogni passo si è avvicinati da uno strillone che ti mostra chincaglie, tappeti, oreficerie, stoffe, e i più umili oggetti all'incanto. Ti passano innanzi stregoni, marabutti, donne ebreo nel loro caratteristico costume in seta bianca, donne maltesi col loro enorme e antipatico cappuccio nero, donne mussulmane col volto seminascosto che invita a indovinare se sono brutte o belle, e poi nidiate di bambini più o meno scamiciati, orbi e ciechi a bizzefte, ricchi arabi e beduini ammantati in candidi barracani, poveri sudanesi semi-nudi con la testa fasciata dai più strani turbanti cenciosi. Sovrana nel Bazar è la puzza di acido caproico che emana dalla folla di gente che circola e fa i suoi affari in certi antri, spesso ricolmi di ricche, preziose mercanzie, ma aventi più l'aspetto di stalle che di bottegucce da villaggio, perché qui non si ha un'idea di un negozio veramente pulito, nemmeno dove si dà il caffè o si fa la barba. I barbitonsori sono persino arrotini!

Nei caffè, nei negozi di commestibili, nelle taverne, dai barbieri, un europeo non trova a sedersi a meno che si adatti, come gli arabi, ad accoccolarsi sulle gambe per terra o sopra delle tavole infisse nelle pareti a poca distanza dal

suolo. Così entrando in uno qualunque di questi così detti [omesso nel testo n.d.r.] pare di vedere schierate tante scimmie come in un museo zoologico. Le strade poi sono rigagnoli dove corre ogni sozzura. I viandanti se non vogliono rompersi il collo devono guardare e odorare sempre in terra.

15 febbraio

Il mare è tempestoso. Siamo proprio agli idi di marzo. Piove ininterrottamente, e spira un vento così impetuoso che terrorizza. Le acque del mare hanno stanotte inondato tutto l'accampamento dell'ospedale 43 della Croce Rossa, facendo gravissimi danni alle tende, asportando casse, materiali; i militi hanno dovuto, coll'acque fino ai polpacci, durante la notte scura e procellosa, porre in salvo gl'infermi attendati. D'ordine del Comando stamane questa unità ospedaliera della Croce Rossa trasporta i suoi attendamenti tra il 68° reggimento fanteria e il 4° Bersaglieri, sotto un palmizio alquanto distante dalla spiaggia e più riparato dai venti.

16 febbraio

La notte scorsa durante le furie della tempesta, il tenente dei carabinieri Corò tornava a Bengasi con altri ufficiali dalla mensa dell'ospedale 43 della Croce Rossa. All'altezza del torrione di mulino a vento che sta di fronte al marabutto centrale del Cimitero si vedeva nascosta una grossa pattuglia di carabinieri che teneva d'occhio alcune ombre bianche allontanatisi verso il mare che andavano ad accostarsi ad una casa sospetta. Un confidente indigeno aveva di prima sera avvertito che colà si riunivano cospiratori di Bengasi e capi del campo turco entrati non si sa come in città. Ad un certo punto due carabinieri sono andati ad appostarsi a breve distanza dalla porta, e altri due con l'interprete sono saliti dal muricciolo che circonda la casa, avvicinandosi ad una stanza terrena illuminata. Hanno visto che dentro erano accoccolati sulle stuoie, facendo cerchio ad uno stavano dieci arabi. L'interprete teso l'orecchio, ascolta e traduce sommesso ai carabinieri, e questi ripetono al tenente Corò la misteriosa conversazione. "Come facciamo ad uscire verso il campo? Là ci aspettano ed è tempo – come Allah vuole gli italiani sono buoni, vi daranno il foglio se lo richiedete, come l'abbiamo noi, – è più difficile ora. Se il comando dà il foglio, i carabinieri sparano; anche sabato sera Maometto ha chiamato due al paradiso, e Akia sta all'ospedale degli infedeli e la roba si perde. – Come Allah vuole, ma diremo ai Signori che andiamo al campo per la pace delle tribù. – E diremo che la roba la portiamo in offerta per la pace. – E tu porti la lettera..."

Ce n'era abbastanza. Il brigadiere picchiò alla porta. Il lume si spense. Nessuno rispose. Due spallate, la porta cede e i carabinieri irrompono nella stanza. Non sono che otto sdraiati, fingendo, il sonno. Due hanno potuto dile-

guarsi. Scossi, si alzano con dignità e seguono senza verbo la scorta. Ecco un esempio che degli arabi si deve sempre diffidare; essi ci saranno sempre implacabili nemici come del resto di tutti gli europei, da loro considerati infedeli.

17 febbraio

Questa è stata la più burrascosa giornata che io ricordi. Le raffiche di vento non permettono di mettere il naso fuori della camera d'alloggio, che ad ogni colpo di vento pare che debba scoperciarsi. Io e Ferretti non abbiamo chiuso occhio. Ad ogni tratto vengono giù torrenti d'acqua. Fa freddo, e Bengasi sembra un paese abbandonato. Tutti i bastimenti sono fuggiti al largo. Barche, pontoni, chiatte a secco sulla spiaggia. Passo l'intera giornata leggendo e sospirando l'arrivo del mio successore Morini che avrebbe dovuto essere il 10 a Bengasi. L'unico svago è la simpatica compagnia che si raccoglie a mezzodì e alle sette pom. alla mensa dell'Hotel Savoia. Se ne dicono delle crude e delle cotte, si fa un po' di maldicenza, si parla di politica di religioni, di filosofia, di tutto insomma lo scibile, come tanti professori e accademici dei Lincei. L'ambiente si riscalda quando qualche viaggiatore rappresentante porta a tavola bottiglie di barbera, Grignolino, Asti spumante ecc. Allora le chiacchiere salgono nelle nuvole e il meno che può capitare è la spartizione dell'Europa, la proclamazione della guerra a tutti i popoli che non parlano l'esperanto la destituzione del generale Briccola che non permette la penetrazione pacifica delle donne italiane nella Cirenaica ecc. La mensa è stata divisa come il parlamento, nella destra, dove siedono le autorità più o meno riconosciute o meglio tollerate se non fremono a sentire tante panzane, il centro costituito dai nuovi venuti e da quelli riconosciuti nè carne nè pesce, la sinistra poi, numerosissima, è formata da certi capi scarichi, da stomachi di struzzo e spugne di primo ordine, che, per poco lasciati padroni dell'assemblea, la farebbero diventare un manicomio.

18 febbraio

Avendo qualche sospetto sui generi di conforto inviati da Napoli al magazzino di Rifornimento della Croce Rossa ordino una analisi chimica del cognac, marsala e rum ai laboratori della sanità, e si scopre la frode che immediatamente denunzio alla presidenza del comitato centrale, allegandovi nel rapporto il nome della Ditta compromessa. Ricevo un pacco postale con molti regali per i soldati malati e feriti, che consegno per la distribuzione al capitano Bassano. Sono inviati da signorine con biglietto di accompagnamento nel quale gradiscono sapere a chi giunsero e quali ferite riportarono per aver ragione di poterli ancora soccorrere. Bella idea, che lascia comprendere quanto affetto in Italia si porti alle vittime della guerra. Immagino che il pacco sia quello annunziatomi

dalla signorina Le Maire. Stasera ha pranzato alla nostra mensa il capitano Seimand che mi dà un grazioso ricordo Bengasino per Henny.

19 febbraio

Arriva col Solferino il nuovo direttore della Sanità militare, tenente colonnello Faralli, che sostituisce il maggiore Marocco rimpatriato per malattia. Con lo stesso piroscampo sbarcano più di 100 operai civili per le opere edilizie di Bengasi. Nelle ore pomeridiane vado a far visita di congedo al generale Ameglio e all'ospedale n. 3 della Croce Rossa alla Berka.

20 febbraio

Proseguo le visite di congedo, e così saluto i dottori Mercatelli, Garofani, Chieffi, e Sica della Sanità civile, nella loro splendida palazzina dove non potevano essere meglio sistemati gli uffici e laboratori, il dottore Mei, direttore dell'ospedale indigeno, il comm. Pericoli, gli avvocati Bolis e Cavallini del nuovo ufficio degli affari civili, ora appena stabilito a Bengasi, il cav. Piacentini e Speranza dell'ufficio coloniale per i rapporti con gli indigeni, il generale Briccola, i maggior Buongiovanni, Bassano, Modena dello Stato maggiore, il generale D'Amico. Nel pomeriggio mi trattengo molto tempo all'ufficio del Rifornimento per raccogliere i dati necessari ad un rapporto finale sul mio operato come ispettore della Croce Rossa e poi vado a Sabri per salutare il personale dell'ospedale 43.

21 febbraio

Col postale "Enna" alle 6 pom. lasciamo Bengasi, sentendo io e Ferretti di allontanarci non da un paese straniero, ma da un territorio ormai nostro, consacrato da tanto sangue italiano qui sparso per amor della patria, e in soli quattro mesi di occupazione già talmente trasformato da far credere sicuro un avvenire florido di tutta la Cirenaica, ma specie della sua incantevole capitale.

22 febbraio

Il tempo abbastanza buono permette una navigazione tranquilla. Sono compagni di viaggio un capitano di fanteria e tre sottotenenti dei bersaglieri, che devono raggiungere il loro reggimento ad Homs: essi hanno avuto la peripezia, molto comune in questi paraggi d'esser partiti da Tripoli, non aver potuto sbarcare ad Homs a causa del mare in burrasca, e quindi furono costretti a proseguire il viaggio a Bengasi, Derna, Tobruk e viceversa! L'"Enna" giunge in visita di Homs a mezzanotte in punto.

23 febbraio

Oggi spira forte il maestrale. Il cielo è nuvosolo. Alle 10 ant., dopo che sono con molti stenti sbarcati i tre ufficiali dei bersaglieri, si lascia Homs. A Tripoli si arriva in orario alle 4 pom. L'entrata nel porto è imponente per il numero straordinario di navi mercantili e da guerra ancorate; veggio in distanza la nave ospedale della Croce Rossa. Sono appena due mesi che lasciai Tripoli e quale prodigioso risveglio di vita m'accorgo aver trasformato il porto in un grande emporio commerciale, capace di competere presto, anzi di superare Tunisi ad Alessandria d'Egitto. A mio giudizio Tripoli è destinata a divenire la Marsiglia di tutta la costa africana. Prendo alloggio all'albergo Roma. Non vi sono camere disponibili, ma per fortuna il comm. Grimaldi di Modica, ricco proprietario appassionato agricoltore, mi cede un letto della sua stanza.

Ferretti ed il sig. Fossati di Arquate Scrivia, simpatica persona che già avevamo avuto commensale in Bengasi all'Hotel Savoja, e che è stato nostro compagno di viaggio, si adattano a dormire sulla branda nel terrazzo à la belle etoile!

24 febbraio

Mando ad Henny un dispaccio per farmi finalmente vivo. Durante la mattinata lunga conferenza col mio successore dott. Morini e suo aiutante tenente D'Alessandri. All'ufficio della Croce Rossa faccio la consegna del mio portafoglio riservato al colonnello Negrotto, e così divento libero cittadino. Colazione alla sua mensa, visita al maggiore De Castro e Brocco. Scrivo un rapporto sulle sofisticazioni constatate a Bengasi nel cognac e rhum che consegno al marchese Negrotto. Pranzo all'Hotel Roma con Fossati e Brocco.

25 febbraio

Conferenza col generale Sforza e col comm. Basile, direttore della sanità. Vado a vedere l'accampamento degli ascari, soldati di una meravigliosa bellezza, graziosamente equipaggiati, svelti come gazzelle, italiani dell'anima terrore degli Arabi. Oggi ho riveduto per lungo e per largo Tripoli, sorpreso dai rapidi enormi progressi compiuti in così breve spazio di tempo. Fra un anno sono sicuro che gli italiani, venendo a visitare questa città, dovranno restare a bocca aperta dinanzi al seducente spettacolo della nuova Marsiglia del Mediterraneo.

26 febbraio

Tutta la mattinata è impiegata nel rendimento dei conti della nostra gestione in Cirenaica. Si fa colazione col maggiore Brocco. M'incontro col prof.

Postempski, Sgambati, Scafi, della nave ospedale “Menfi”, destinata a rimanere stazionaria a Tripoli.

27 febbraio

Giunge notizia di una grande battaglia ad Homs, vittoriosa per noi, ma con forti perdite massime di ufficiali. Si è finalmente conquistata la montagna dominante Homs, di modo che i turchi possono dire perduta definitivamente questa loro posizione strategica e dovranno cedere o internarsi. La sera pranzo col corrispondente del Tempo che ha sostituito Jean Carrere; egli è il figlio del professor Raffray, giovanotto simpatico, ardito, pieno d'ingegno.

28 febbraio

Sono a pranzo sulla “Menfi” e poi vado ad assistere ad una manovra degli ascari cammellieri. Morini partì alle 5 per Bengasi. Sulla banchina del porto, mentre saluto il collega che mi va a sostituire, incontro il maggiore Breganze. Egli è col colonnello Petiti in attesa di una lancia a vapore per andare a bordo della “Regina d'Italia”: sono giunti molti feriti di Homs. Il colonnello Petiti è desolato, tra i feriti gravi vi è un suo fratello, colpito al braccio e al fianco.

29 febbraio

Col colonnello Negrotto andiamo a vedere l'accampamento dei beduini posto fuori la cinta di Tripoli. È uno spettacolo miserando di abbruttimento di cenciume nauseante, che si può rimpiangere non avere il cannone risparmiato. Sono in gran parte ciechi, rognosi, tubercolosi i pochi uomini raccolti in questo campo di concentrazione. I validi sono in maggioranza al campo nemico. Le donne e i bambini vivono alle spalle del nostro governo sentimentale sempre, forte e risoluto mai, pieno di scrupoli a far funzionare la forza, unico mezzo sicuro per civilizzare i Beduini. Si fa colazione alla mensa del colonnello Negrotto che ci conduce poi nel pomeriggio in automobile ad Am-Russa, villaggio da poco occupato, ed ora sede di due ambulanze della Croce Rossa.

1 marzo

Mi restava da conoscere come funzionava la sanità civile a Tripoli e il comm. Basile, ottimo funzionario, energico organizzatore di larghe vedute, distintissimo medico, educato alle scuole di Baccelli e Gosio, mi fece gentilmente da guida nella visita di tutti i laboratori e servizi igienico-profilattici istituiti nella capitale della colonia. Sarebbe un errore o almeno una spesa superflua creare una scuola per le malattie tropicali a Tripoli. Basta affidare questo compito, per la parte delle ricerche scientifiche, ai laboratori della Sanità Civile, e, per la

parte clinica, al personale medico della Croce Rossa, ponendolo alla dipendenza dei funzionari batteriologici del Ministero dell'Interno. Ho veduto pure il perfetto, ammirabile funzionamento dei servizi medici di disinfezione, isolamento, prevenzione istituiti al porto di Tripoli e sono convinto che nessuno stato d'Europa avrebbe in sì breve tempo dalla conquista della colonia potuto effettuare una più rigorosa e ricca organizzazione sanitaria.

2 marzo

Imbarco sul "Favignana" per ritornare in Italia. Essendo il vapore da circa due mesi ancorato, al momento di salpare si riconosce che la catena dell'ancora si è annodata, per cui si dubita poter partire in giornata.

3 marzo

Si lascia Tripoli alle dieci ant. Non dandole addio, ma arrivederci presto, a pace fatta, per ammirare le indubitabili trasformazioni che subirà questa ubertosa colonia per l'attiva mano dei nostri emigranti. Il mare è calmo, il cielo sereno. Alla mensa oltre il capitano della marina militare Talarico, sono presenti il conte Sanseverino Vimercati di Milano, il capitano del Genio Gini, il tenente commissario Guidano, il tenente di dogana Saltarelli.

4 marzo

A mezzanotte s'alza vento di maestrale. Tutta la giornata il mare è burrascoso e il bastimento corre poco, ma rulla maledettamente, nonostante che porti un forte carico di munizioni tolte ai turchi, diversi zatteroni due aeroplani da riparare a Spezia. Alle 7 ant. avvistiamo Malta, e alle 4 pom. il capo Passero, avendo allora un mare meno agitato costeggiando la Sicilia.

5 marzo

Si entra nello stretto di Messina alle 2 ant., sotto uno scroscio d'acqua impetuoso. Le batterie dei forti fanno esercitazioni di tiro con riflettori. Alle quattro siamo dinanzi a Messina che si vede tutta illuminata come una città giapponese. Alle 10 si passa vicino allo Stromboli fumante, tanto che vediamo benissimo il paesotto adagiato sulle falde del monte. Nel pomeriggio il maestrale diminuisce gradualmente, e la pioggia costringe a chiudersi nelle cabine, sospirando il momento di arrivare a Napoli.

6 marzo

Finalmente si entra in arsenale alle 6 antimeridiane potendo subito sbarcare... senza pagare dogana.

RAPPORTI

Ill.mo Signor Presidente
del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana
Roma

Bengasi, li 7 gennaio 1912

Faccio precedere alla mia prima relazione una rapida cronaca del viaggio. Giunsi il 25 Dicembre 1911 col vapore noleggiato "Washington" a Tripoli con qualche ritardo a causa del mare burrascoso. Il commissario delegato della Croce Rossa colonnello Negrotto mi presentò al Comando e al generale medico Sforza della Sanità militare. Fui costretto trattenermi 5 giorni in Tripoli sempre a motivo del mare agitato che ritardò le partenze dei postali per Bengasi.

Approfittai del soggiorno forzato in Tripoli per rendermi edotto del funzionamento di tutti i servizi sanitari della Croce Rossa come pure del funzionamento dei servizi relativi al rifornimento in Tripolitania.

Il colonnello commissario mi fu preziosa guida e in pari tempo mi pose al corrente di tutto quanto era a lui noto sull'andamento dei servizi nella Cirenaica e sugli incidenti accaduti a Bengasi che avevano provocato misure disciplinari da parte delle autorità cose a Lei già note.

Finalmente potei imbarcarmi sul postale "Egadi" il 30 dicembre scorso. Anche questa volta sorpreso da un fortunale non riuscii a sbarcare a Bengasi che il giorno 3 gennaio a sera.

La mattina seguente ebbi premura di presentarmi al direttore della Sanità militare, maggiore medico Marrocco, col quale feci la visita ufficiale di dovere al comandante generale Briccola già prevenuto tanto dalla S. V. Illustrissima quanto dal colonnello Negrotto della missione affidatami. Immediatamente ho compiuto una minutissima ispezione delle due unità ospedaliere distaccate a Bengasi e cioè l'ospedale n. 43 Palermo e l'ospedale n. 3 Firenze; il primo attendato in città; l'altro presso la Berka in vicinanza delle trincee.

Debo subito dichiarare che salvo alcuni incidenti personali subito repressi e di cui a suo tempo parlando delle riforme da portarsi sul reclutamento del personale ho avuto l'impressione che le due unità ospedaliere compirono il loro dovere con non comuni sacrifici e con piena soddisfazione di tutte le autorità militari.

A tal proposito l'informo dell'encomio che a me personalmente ne fecero specialmente i Generali Briccola ed Ameglio i quali ne dovettero apprezzare l'opera efficace sul campo nei momenti più difficili e l'abnegazione nella cura spiegata a prò dei numerosi colpiti da malattie infettive.

La prima impressione avuta sull'andamento generale dei servizi è che finora ad onta dell'opera indefessa prestata dal personale coi limitatissimi mezzi di cui erano fornite le due unità ospedaliere, non ebbe modo la Croce Rossa di spiegare la sua benefica azione in Cirenaica.

E ciò per avere concentrato e la direzione e la base di rifornimento in Tripoli donde per la enorme distanza, per le difficoltà di trasporto e comunicazioni non fu possibile provvedere in ogni guisa a tutti gli avvenimenti svoltisi nei vari punti della costa ove già si spiegò l'azione di forti contingenti di truppa.

Quello che finora è avvenuto e che può trovare la sua ragione nelle difficoltà del primo momento e dall'imprevisto che nelle guerre coloniali di solito si verifica deve oggi assolutamente, dopo la lunga esperienza di tre mesi ripararsi, acciò la Croce Rossa, come sempre risponda pienamente allo scopo per cui fu istituita. Affermo ciò per i rapporti dei due comandanti le unità ospedaliere e per quello che verbalmente ebbi a sentire dal comandante la Divisione generale Briccola, dal generale di brigata Ameglio e da moltissimi altri ufficiali che per le loro funzioni vivono in maggior contatto coi medici della Croce Rossa e con le truppe.

Urge perciò provvedere a stabilire in Bengasi una base di rifornimento. A tal uopo essendomi dalla S.V. annunziato il prossimo arrivo di un contabile e di quattro militi presi in affitto la sola casa disponibile ch'io abbia potuto trovare in Bengasi per L. 400 annue da adibirsi agli usi richiesti.

Sto raccogliendo numerosi dati di fatto utili a mio avviso a portare alcune necessarie riforme e nel materiale e nel reclutamento e organizzazione del personale.

* * *

Ill.mo Signor Presidente
Del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana

Bengasi, li 9 gennaio 1912

Credo opportuno in forma sintetica accennare alla S.V. alcuni inconvenienti da me rilevati nella ispezione compiuta in questi giorni di mia permanenza a Bengasi riguardante la organizzazione e l'arredamento delle unità ospedaliere della Croce Rossa.

Potranno essere utili in avvenire ad apportare opportune semplificazioni di servizio e più rispondenza alle esigenze della Sanità in guerra.

Personale

In massima notai che il personale tutto manca completamente di qualità militari tenuto conto dell'età, della nessuna preparazione ed educazione alla disciplina.

A tale effetto è necessaria una visita rigorosa del personale reclutato soprattutto al momento della mobilitazione per evitare il peso di bocche inutili. Non solo conviene che la scelta sia ottima dal punto di vista fisico ma più dal lato morale.

Occorre una distinzione netta nella truppa tra personale di assistenza agl'infermi e personale di fatica. Il primo non dovrebbe oltrepassare i 40 anni ed essere scelto esclusivamente tra infermieri di professione. Il secondo non oltrepassare i 35 ed essere reclutato tra persone che esercitano i mestieri più atti alle necessità dei servizi, in campagna.

A tutto il personale reclutato bisogna dare ogni anno istruzioni pratiche per la conoscenza del materiale e per l'osservanza della disciplina onde avere al momento del bisogno personale capace di scendere in campagna.

Venendo al personale superiore sarà a mio avviso utile abolire il Commissario per evitare dualismo e conflitto; si prenda esempio dalla Sanità militare la quale, anche negli ospedali da 100 letti, non ha che un tenente contabile.

Sul personale medico deve prevalere l'elemento chirurgico ed anche questo personale ha bisogno di una educazione eminentemente militare, acciò possa conservarsi quella disciplina che è la base della vita militare.

Materiale

Tende

Esse hanno resistito bene tanto ai venti (ghibli) quanto alle piogge ad eccezione della tenda da medicazione che non ha resistito alle intemperie. Conviene perciò sostituirla. Va notato che le tende dell'ospedale n. 3 Firenze si conservarono meglio, avendo un bardo di tela verde impermeabile di 50 cm, mentre quelle dell'ospedale 43 di Palermo deteriorarono nella parte inferiore per la mancanza di detto tessuto.

In genere le tende sono un po' troppo basse e quindi di cubatura insufficiente a 12 ricoverati. Dato che si dovesse cambiare il modello delle tende la scelta più che sul tipo per Gotschack dovrebbe cadere su quello Baouman, adottato dalla Sanità Militare che ha benissimo corrisposto.

Tenda operatoria

Occorre un generatore di gas acetilene per l'illuminazione: raccomandabile quello della Sanità militare. Il letto operatorio non corrisponde per essere in legno e troppo voluminoso. Da adottarsi il letto della Sanità militare. Manca una dotazione di materiale di medicatura sterile per i primi soccorsi. Deficienza di fascie (sic) e garza di fronte ad un eccesso di fascie amidate che ingombrano

inutilmente i sacchi. Due soli cestini per la sterilizzazione sono insufficienti: ne occorrerebbero almeno quattro. Per la ebollizione dei ferri aggiungere una o due piccole bacinelle per minori interventi. Mancano i guanti. La seta dev'essere preparata in appositi barattoli sterilizzati.

Farmacia

È da riformarsi ab imis sia nel materiale di trasporto sia nella confezione di molti medicinali che dovrebbero essere preparati in compresse o fiale per risparmio di tempo e sicurezza delle dosi.

Revisione di farmaci per eliminarne alcuni ed aggiungerne altri.

Mezzi di trasporto

Le gabbie delle brande si dimostrano fragili nel trasporto in mare. Le ceste di trasporto materiale sono poco resistenti ed in alcune di esse si trovò il materiale deteriorato. Le casse hanno fatto buona prova per maggior resistenza ma converrebbe rinforzarne la cerchiatura metallica.

Hanno corrisposto benissimo i sacchi impermeabili, mentre le ceste nel fondo delle stive facilmente vengono infiltrate dall'umidità.

Il peso totale delle casse e di ciascun collo non deve superare il quintale.

Deficienze in genere

Sgabelli in legno di nessuna consistenza; quelli in ferro inservibili. Deficienza di badili, seghe e di trivelle occorrenti per armare le tende in terreno roccioso.

Le armature dei letti buone ma poco resistenti nel cordame e nella tela. Le stoviglie facilmente si deteriorano tanto che i malati sentono disgusto a bere. Manca un bollitore sufficiente per bollire acqua potabile. Insufficiente dotazione di corde. Mancano bluses per infermieri specie per gli addetti alla cucina ed altro servizio. Indispensabili camici impermeabili per assistenza a malattie infettive.

Disinfezione e lavatura biancheria

Urge provvedere ad una lavatrice rapida e di capacità sufficiente al numero dei letti dell'ospedale

Igiene degli ammalati

Occorre vasca da bagno per cura e nettezza di infermi da malattie infettive e della cute forse anche mastelli dello stesso materiale per l'ordinaria nettezza del personale.

Armamentario

Data una mobilitazione della Croce Rossa così importante da dislocare varie unità ospedaliere è attualmente indispensabile che al pari della sanità Militare la Croce Rossa disponga almeno di un apparecchio radio-grafico portatile.

Mezzi di trasporto feriti

La questione delle barelle per il trasporto dei feriti in guerra e più specialmente per il loro imbarco sulle navi-ospedale dev'essere bene studiata e ben risolta perchè i modelli attuali non rispondono sufficientemente.

Il tipo a piedi fissi metallici è troppo ingombrante e pesante: l'altro tipo a piedi mobili reticolati lascia molto a desiderare per solidità dei sostegni male articolati e facili a guastarsi.

Con osservanza
Il T.te Colonnello

* * *

Ill.mo
Sig. Marchese Negrotto
Colonnello Delegato della
Croce Rossa Italiana
Tripoli

Bengasi, li 23 Gennaio 1912

Giusto il suo desiderio espresso nella recente visita a Bengasi, mi sono immediatamente interessato di conoscere in massima tutti quei dati indispensabili per concretare un progetto di costruzione di un Ospedale che dovesse accogliere almeno 120 infermi divisi in 4 padiglioni.

A priori si dovrebbe in questi paesi escludere qualsiasi costruzione a baraccamenti in legname per numerose ragioni di igiene e di sicurezza. Il calore, l'umidità, gli insetti sono causa principale per cui qualunque costruzione in legname deteriora prestissimo. Se si tiene poi conto del costo del legname da importarsi e della mano d'opera eccessivamente costosa ci troveremo di fronte alle maggiori difficoltà per la costruzione di un ospedale a padiglioni di 30 letti ciascuno come Ella avrebbe ideato.

Da calcoli fatti con persona competente risulterebbe che un padiglione in legname per 60 letti costerebbe in Bengasi per un'area di 50 mq da L. 32.000 a L. 35.000 circa cosicchè l'ospedale intero verrebbe a costare circa L. 70.000 tanto più che l'Ospedale anzichè di 2 padiglioni di 60 è ideato di 4 di 30.

È da aggiungere che in capo a due o tre anni la spesa di demolizione eguaglierebbe il valore del materiale di spoglio, cosicchè nessun utile si può preventivare su questo capitale.

A questo proposito l'esperienza di Messina insegna per la prova colà fatta dalle costruzioni lignee che ora sono mano mano sostituite da altre in muratura e cemento. Anche le costruzioni secondo il tipo Bacola da me esaminate alla Direzione del Genio militare hanno carattere di provvisorietà come quelle in legno cemento e legno muratura.

Tutti i siffatti metodi di costruzioni hanno dato buona prova soltanto in regioni alpine, ma in regioni calde, dove il legname si corrompe e diventa facile asilo d'insetti sono sempre discutibili i risultati di progetti di costruzioni brevettati come tipi igienici di stabilità e di durata.

Resta ancora a considerare che tutti questi sistemi di costruzione in legname o misti sono stati sperimentati per villini, edifici scolastici, baraccamenti da soldati ecc., ma non mai per ospedali, dove non è tanto da doversi pensare a scongiurare azioni dinamiche ma la più rigorosa antisepsi.

Per tali considerazioni intorno ai difetti organici di tutte le costruzioni sopradette ho ritenuto opportuno di richiedere anche preventivo di una costruzione in cemento armato e mi è stato fatto per due padiglioni da 30 letti caduno, secondo le mie indicazioni circa il metodo di disposizione dei locali e dei servizi, e mi permetto pertanto di accludere l'originale della proposta col relativo disegno progetto di costruzione.

Sarebbe certamente atto di civiltà quello che la Croce Rossa compirebbe nel primo periodo della conquista italiana, affermandosi in una opera di ben più alta beneficenza e di rinnovamento morale, civile e sanitario in Bengasi dove non esiste ancora un vero ospedale stabile che dovrebbe sempre servire alle necessità del presidio e della popolazione italiana ed indigena che andrà certamente aumentando col prossimo sicuro progresso di questa colonia.

Con osservanza
Il T.te Colonnello

* * *

Ill.mo Signor Presidente
del Comitato Centrale
della Croce Rossa Italiana
Roma

Bengasi, li 25 gennaio 1912

Il mio troppo lungo silenzio fra un rapporto e l'altro dipese principalmente dal vivo desiderio di conoscere bene tutto il funzionamento dei servizi della

Croce Rossa in Bengasi per poi in modo sereno ed obiettivo riferire alla S. V. i provvedimenti più urgenti richiesti.

Anzitutto mi è grato assicurare la S.V. che il nuovo contingente dei due ospedali n. 43 e 3 in questi primi 15 giorni si mostrò animato dalle migliori intenzioni, sebbene la Sanità militare non si comporti verso la Croce Rossa con quella correttezza che sarebbe a desiderarsi per il buon andamento del servizio. Forse a ciò contribuì non poco l'essere rimasti i nostri senza persona che con l'autorità del grado valesse presso il Comando a sostenere la nostra posizione.

Non si sarebbero avverati tanti incidenti che a tempo saputi ben vagliare e reprimere non avrebbero creato una situazione che purtroppo con tutto il mio tatto e buon volere debbo francamente dichiarare non essere riuscito a migliorare. Per esempio l'ospedale 43 fin dal principio della guerra venne attendato in città in una angusta piazza e fu destinato a malattie infettive (tifo-scarlattina-morbillo-erisipela) e parassitarie (scabbia). Ma di sovente avveniva che i tifosi erano trasferiti da altri ospedali dopo che vi avevano fatta lunga degenza, e qualche volta in extremis, quasi che le tende della Croce Rossa fossero destinate a isolamento non che di malati moribondi.

Questo stato di cose increscioso determinò nel personale un certo scoramento che a mio modo di vedere era anche giustificato.

Fin dal mio arrivo mi proposi formalmente di rimuovere questi inconvenienti e risollevarne così il morale delle nostre truppe. Tanto più che a far ciò mi spingevano ragioni altissime d'igiene e di umanità.

Era infatti deplorabile che, mentre negli ospedali della Sanità militare si ricoveravano persino arabi per comuni malattie i nostri tifosi, che più avevano ragione di una buona assistenza in luogo adatto, si mandavano a morire sotto le nostre ospitali tende.

E tutto ciò per la meschina ragione di presentare migliori a nostro confronto le nostre statistiche. Fu allora che io proposi al Comando l'isolamento dei tifosi e questa mia proposta appoggiata dal Medico provinciale dr. Mercatelli fu di buon grado accolta tanto che fin dal 15 funziona ed accoglie i malati infettivi. Un serio imbarazzo al funzionamento della Croce Rossa fu finora l'assenza di un deposito di rifornimento, non tanto di materiale di conforto, quanto dei più indispensabili medicinali, sebbene siano state reiterate le richieste in proposito tanto a Tripoli quanto a Roma.

Consta poi a me che il medesimo difetto si lamenta dalle unità della Croce Rossa distaccate a Derna e Tobruk ed anzi aggiungerò che le loro richieste da me vennero trasmesse al commissario delegato in Tripoli, sperando che in tal modo fossero più sollecitamente accolte.

Per me è assolutamente inesplicabile che dopo tre mesi dalla nostra occupazione non si sia ancora riusciti ad avere in Bengasi come a Tripoli questo

magazzino di rifornimento il quale dopo la mia venuta esiste solo in apparenza per il locale pronto ad accogliere il materiale ed i militi (1 contabile e 4 militi) che non hanno nulla da fare.

Seppi appena arrivato che uno degli appunti fatti alla organizzazione del personale della Croce Rossa era la mancanza di educazione militare, al che posi pronto riparo sollecitando ed attendendo dal Comando della divisione che ogni giorno venisse impartito ai militi dei due ospedali istruzione militare da appositi istruttori dell'esercito. I risultati non potevano essere migliori. Il provvedimento verrà esteso alle unità di Derna e Tobruk quando andrò ad ispezionarle.

A proposito della disciplina ed educazione militare di tutto il personale della Croce Rossa mi permetto a questo punto alcune mie personali considerazioni e cioè:

1° - Reclutamento nazionale e non regionale

2° - Ospedali permanenti della Croce Rossa come in Germania ed Austria, dove in tempo di pace si prepari il personale

3° - Divisione netta dei servizi sanitari ed amministrativi in modo che a capo di ognuno sia preposta la persona tecnica competente.

Avendo avuto agio nella mia qualità di Ispettore di studiare le condizioni igieniche di Bengasi oltre che per la diretta osservazione per le informazioni avute dal Medico provinciale dr. Mercatelli della Direzione di sanità credo opportuno riferire quali sarebbero i provvedimenti da attuare di urgenza prima che lo sviluppo delle malattie infettive già da ora abbastanza serio coll'avvicinarsi della stagione estiva assuma un andamento epidemico.

E fui indotto a ciò che la Sanità militare salvo un reparto per i tifosi poco o nulla attuò ed il poco mal fatto ed insufficiente.

Basta l'errore di costruire baraccamenti in legname nel centro di Bengasi in mezzo agli attendamenti di soldati in terreno senza fogne che con l'avvicinarsi dei calori estivi coll'infuriare del ghibli con il tormento degli insetti più che costruire ambiente atto a ricevere malati costituirà fomite d'infezioni.

Ho fatto perciò eseguire un progetto per costruzione di due padiglioni in cemento armato che potrebbero sul momento essere utilissimi e gli unici rispondenti alle necessità sanitarie e costituire intanto il nucleo di un edificio ospedaliero che, quando che sia, dovrà necessariamente sorgere in Bengasi.

Questo progetto io ho oggi stesso rimesso al colonnello Negrotto perché lo comunichi alla presidenza per l'attuazione ove lo ritenga utile.

Un atto così benefico compiuto dalla Croce Rossa in queste nuove terre italiane oltre a rialzare la nostra istituzione costituirebbe la prima opera di civiltà e di amore di fronte alla barbarie turca.

Con osservanza
Il Ten.te Colonnello

* * *

Ill.o Sig. Presidente
del Comitato Centrale
della Croce Rossa
Roma

Bengasi, li 8 febbraio 1912

Tardai fino ad ora a mandarle un rapporto sulle ispezioni a Derna e Tobruk perché esigenze di servizio richiedevano la mia presenza in Tripoli.

Il 28 gennaio col postale "Bormida" giunsi a Derna, ove mi trattenni due giorni, più che sufficienti perché io mi potessi render conto del funzionamento delle due ambulanze ivi distaccate.

Esse in principio della campagna, siccome non era ancora giunta la Sanità Militare, funzionarono per 20 giorni da Ospedali accogliendo malati e feriti.

In seguito furono adibite al trasporto di morti e feriti dai posti di combattimento agli ospedali della sanità e tre volte all'imbarco dei malati trasferiti sulle navi ospedale.

Dal 24 dicembre il servizio delle due ambulanze è ridotto a provvedere l'acqua agli ospedali da campo, prestare servizio con 4 militi all'infermeria della Sanità e trasportare ghiaia. In complesso mi sono fatto il convincimento che le due ambulanze mancando lo scopo per cui furono destinate vengono adibite a servizi tutt'altro che sanitari, se se ne toglie quella di portarferiti nei rari combattimenti finora avvenuti. Per questo servizio non vi sarebbe bisogno della Croce Rossa, in quanto che c'è una sezione della sanità da montagna con 94 barelle e 300 uomini, contingente superiore di molto alle nostre 16 barelle.

Nè vedo la possibilità che le nostre ambulanze abbiano mai più a funzionare come ospedale, dappoiché oltre i tre ospedali da 100 letti della Sanità il giorno stesso del mio arrivo ne giungeva un altro che, a detta delle stesse Autorità, era considerato superfluo. Se inoltre si consideri che adesso sono in costruzione baracche per 300 malati, si comprende subito che le due ambulanze della Croce Rossa non hanno ragione alcuna di esistere, visto che il loro funzionamento, da quanto ho detto, è ridotto a compiere servizi che più che sanitari hanno lo scopo di occupare per sottrarlo all'ozio, il nostro personale.

Nè è indifferente il considerare che le condizioni igieniche di Derna sono superiori a quelle di tutte le altre sedi, tanto che la morbilità è massima.

Di fronte a ciò io mi sento autorizzato a proporre alla S.V., per una bene intesa economia, che le due ambulanze vengano ritirate e traslocate, ove lo si creda di utilità, ad Homs dove finora non esiste alcuna sezione della Croce Rossa. Si consideri che, oltre la spesa del nostro personale, le due Ambulanze hanno a loro carico quella non indifferente di conducenti pagati come i militi, cosa di cui è discutibile la convenienza. Solo nel caso di una prossima avanzata delle truppe le due Ambulanze potrebbero avere una utilità ed in tal caso esse potrebbero riacquistare quella autonomia che, per essere aggregate agli ospedali da campo n. 7 e 9, hanno completamente perduta.

Un'altra difficoltà a che possano funzionare convenientemente le due ambulanze è dovuta alle pessime condizioni in cui è ridotto quasi tutto il materiale che costituisce le Unità ambulanze. Trovai infatti le tende molto deteriorate tanto da non potersi, senza previa riparazione, adibire a ricovero di malati. Le barelle e le ghirbe (sic) in buona parte inutilizzabili.

Non mancai, dovendo ricostituire le ambulanze, di notare tutte quelle deficienze atte a fare di esse delle unità più rispondenti al servizio in quei speciali terreni in cui si va svolgendo l'azione militare.

E ho preso nota di tutte queste osservazioni fatte sul posto da me e rilevate dagli ufficiali perché, pur ritenendo a mio avviso finora inutile il servizio delle ambulanze a Derna, comprendo che non si possono sul momento ritirare, essendo già mobilitato e forse in viaggio il personale di sostituzione.

Chiudo questo sommario rapporto sulla ispezione compiuta a Derna col'assicurazione avuta dal comandante del presidio generale Trombi e dal direttore della Sanità militare maggiore Callegaris che i dirigenti, per quanto non abbiano saputo tenere una corretta disciplina militare del personale, pur tuttavia seppero sia nell'allestire e dirigere gli ospedaletti durante il periodo che funzionarono come tali per le malattie infettive, sia nel servizio di medicazione e sgombrò dei feriti durante e dopo i combattimenti, mostrarsi ottimi elementi dal punto di vista tecnico.

Debbo ripetere per Derna ciò che già dissi nel rapporto relativo a Bengasi che molti inconvenienti disciplinari e tecnici sarebbero stati prontamente eliminati, se qui pure vi fosse stato a presidiare le due ambulanze un superiore gerarchico.

Per rimediare a questa mancanza di qualità militari nel personale subalterno ebbi assicurazione dal Comando che sarà destinato un istruttore dell'esercito.

Col postale "Bisagna" il 30 a sera giungevano 35 casse (20 di latte condensato-10 di latte sterilizzato-4 di marmellata e 1 di Liebig) che credei opportuno per il momento consegnare al maggiore Callegaris direttore della Sanità mancando la Croce Rossa di un magazzino.

Con lo stesso postale il 31 siamo andati a Tobruk ove ebbi la soddisfazione di ispezionare l'ospedale 36 comandato dal capitano Grossi che di tutte le unità ospedaliere distaccate nella Cirenaica rappresenta quella sotto tutti i rapporti tecnicamente e militarmente meglio organizzata.

Con sentita soddisfazione espressi il mio compiacimento al capitano Grossi ed ai colleghi, tanto più che da precedenti rapporti e dall'inchiesta mi risultava che l'eredità da lui assunta non era delle più favorevoli, avendo egli trovato un personale (militi) in completa anarchia. Di passaggio rilevo, se pur ne val la pena, che il giudizio del capitano Minervini che aveva diretto precedentemente l'ospedale 36 di ritirare, resosi a suo avviso inutile, l'ospedale di Tobruk non ha alcun fondamento. Ritengo anzi, nè credo di andare errato, che il servizio di quell'ospedale è utilissimo.

Per quanto però la sapiente direzione si sforzi a riparare a tutte le deficienze facili a verificarsi in un ospedale dislocato a tanta distanza ed in località priva di qualsiasi risorsa, a cominciare dall'acqua, tuttavia per il rifornimento di alcuni generi urge completare il magazzino di rifornimento in Bengasi, perché tutte le unità dislocate in Cirenaica siano al più presto rifornite del necessario. Per quanto riguarda conforti si può essere soddisfatti del materiale già raccolto nel magazzino di Bengasi. Quello che difetta ancora è il genere medicinali e non appena mercè la sua solerzia sarà colmata questa lacuna, tutte le unità potranno con miglior beneficio funzionare in modo perfetto.

Ho in pronto una nota dei medicinali indispensabili da tenere in deposito nei magazzini per cui sarà più facile il rifornimento alle altre unità.

Non voglio por termine a questa mia rapida relazione senza porgere una parola di viva riconoscenza alla S.V. Ill.ma che tenendo in giusto conto le mie osservazioni mi diede prova di avere corrisposto alla fiducia accordatami.

Con osservanza
Il T.te Colonnello

* * *

Ill.mo Sig. Presidente
Del Comitato Centrale della
Croce Rossa Italiana
Roma

Bengasi, li 10 febbraio 1912

Nell'ultimo rapporto alla S.V. dimenticai di accennare che ho seguito accuratamente le mie indagini sulle condizioni sanitarie delle truppe in Bengasi, soprattutto sullo sviluppo e la diffusione di quelle malattie infettive che pur troppo negli eserciti accampati sogliono manifestarsi.

Già avvertii come a Bengasi si era molto preoccupati non solo dell'aumento di morbilità ma anche della forte percentuale di mortalità per ileo-tifo che in questi giorni è salita al 20%. Le sanità civile e militare hanno preso naturalmente numerose misure igieniche, ma molte ancora sono appena progettate che sarebbe opportuno venissero al più presto risolte in considerazione che se l'infezione è già abbastanza estesa in questo periodo sfavorevole dell'anno potrebbe assumere una gravità eccezionale coll'avanzarsi dei calori estivi.

Il problema più serio che si impone è di provvedere alla salubrità dell'acqua che finora nonostante tutti i provvedimenti presi non affida che abbia le garanzie richieste di potabilità.

Dato pure che si riesca a garantire tutte le sorgenti da possibili inquinamenti rimarrà sempre un altro quesito di non facile soluzione, cioè se all'esigenze delle numerose truppe raccolte in Bengasi ed alla stessa città, che va notevolmente aumentando di popolazione sia sufficiente l'acqua potabile; la quale si riduce a quella trasportata a dorso di animali o con veicoli o con la ferrovia Decauville Dal Foïat sito fuori dall'abitato.

In passato in Bengasi la gran parte di indigeni si serviva di cisterne che andavano man mano esaurendosi nella stagione estiva ed essendo senza dubbio sospetta dovranno in avvenire essere abbandonate e chiuse per tutelare la salute pubblica.

Orbene, sorge la necessità che fin d'ora con la massima sollecitudine si pensi a porre riparo tanto all'insufficienza quanto alla dubbia purezza dell'acqua potabile di cui può disporre la popolazione indigena notevolmente in aumento e il corpo di spedizione durante il prossimo avvento dei calori estivi.

La Croce Rossa se vuole lasciare orma del suo benefico passaggio in queste nuove terre conquistate dall'Italia non deve a parer mio ritrarsi dal concorrere essa pure a sollievo delle truppe nel modo che mi permetto proporre alla S.V.

Finora per il trasporto dei feriti e dei malati in patria furono adibite 4 navi di cui una della Croce Rossa. A chi è toccato di presiedere ripetutamente nei vari punti d'imbarco questo servizio appare oggi che esso sia sproporzionato al numero dei malati, di modo che si potrebbe con notevole economia ridurre il numero delle navi ospedale o almeno temporaneamente sospenderne l'invio salvo circostanze imprevedute di guerra che auguriamoci non s'abbiano mai ad avverare.

È nostra opinione che al presente sono più che sufficienti le due della Marina da Guerra.

Supposto dunque che la Croce Rossa vedesse giusto il momento di sopprimere il servizio della "Menfi" essa avrebbe campo ancora di rendersi utile ai paesi già conquistati noleggiando invece una nave cisterna che andasse a provvedere i luoghi sprovvisti completamente di acqua come Tobruk e forniti di acqua malsana come Bengasi. Che anzi la Croce Rossa potrebbe completare la sua benefica opera senza spesa certo maggiore di quella che attualmente so-

stiene col noleggio della “Menfi” impiegando in realtà una somma non molto gravosa alla costruzione o in Tobruk o in Bengasi di un serbatoio in cemento armato che da osservazioni *de visu* fatte sono eseguibili in brevissimo tempo.

Questi serbatoi costruiti a tempo sarebbero senza dubbio pronti per i mesi estivi, quando il problema dell’acqua potabile è più difficile. In tal modo la Croce Rossa si renderebbe benemerita della salute delle nostre truppe, alleviando le cause che fomentano la diffusione e la mortalità per tipo ed altre infezioni intestinali. La cosa non sarebbe così difficile ad effettuarsi per la ragione che già a Bengasi si sono iniziate costruzioni in cemento armato.

Prima di cedere il mio ufficio al successore che credo già in viaggio sento il dovere di assicurarla che i rapporti fra la Croce Rossa e la Sanità militare sono andati migliorando tanto che ora l’accordo più perfetto può dirsi raggiunto e di ciò ne va data lode specialmente al nuovo capo ufficio della Sanità militare maggiore Santucci, uomo di tatto e di energia che subito conobbe la situazione non facile ed in questa linea di condotta procede con me in perfetta intesa. Appena assunta la direzione il primo pensiero del maggiore Santucci fu quello di dare finalmente soddisfazione al desiderio ripetutamente espresso e mai sinora soddisfatto dell’ospedale n. 43 di essere cioè restituito alla sua vera funzione di ospedale da campo.

Oggi si può dire che l’opera della Croce Rossa a beneficio delle nostre truppe si vada completando dappoi che oltre il contributo alla cura dei malati è in grado di offrire quei conforti che qui il Comitato ha voluto riunire perché servissero a ricordare il costante affetto della nostra benefica istituzione verso i combattenti vigili ed affaticati. Oserei fare qualche appunto sulla scelta dei generi conforti, meno sostanze spiritose e maggior provviste di sostanze nutrienti, cioccolatte, cacao, estratto the, latte condensato, polveri nutrienti, zucchero.

A rendere il magazzino di rifornimento in Bengasi del tutto indipendente da quello di Tripoli come già ripetutamente espressi nei precedenti rapporti e credo sia nel concetto del Comitato centrale resta ancora a provvedere al deposito non solo di disinfettanti (in parte pervenuti) ma di materiale sanitario vario e specialmente di medicinali attenendosi all’inventario del magazzino di Tripoli da pagina 10 a pagina 17 riducendo semplicemente le quantità.

Con osservanza
Il T.te Colonnello

* * *

Ill.mo Sig. Colonnello
Marchese Negrotto
Delegato della Croce Rossa
Presso il Corpo di Spedizione
Tripoli

Bengasi, li 14 febbraio 1912

Coll'annuncio che è prossimo l'arrivo del mio successore tenente colonnello Morini il mio compito in Cirenaica probabilmente si chiude con questo rapporto che attesi di giorno in giorno d'inviarle per poter riassumere in breve la situazione in cui lascio il servizio.

Comincerò dall'informarla che l'ospedale n. 43 ottenne il desiderato trasloco non alla Bercka come era stato in principio stabilito ma a Sabri dove la sua utilità potrà essere indiscutibilmente maggiore sia a vantaggio delle truppe ivi dislocate sia della popolazione indigena. Il trasferimento si è compiuto non appena la direzione dell'ufficio di Sanità militare fu assunta dal maggiore Santucci abile ed energico il quale con molto tatto ha saputo subito riprendere con la Croce Rossa quei rapporti indispensabili per il buon andamento dei servizi sanitari. Di ciò io sono veramente soddisfatto e tengo a farne con piacere menzione alla S. V. Ill.ma.

Debbo d'altra parte con dispiacere informarla di un grave e delicato incidente venuto in questi giorni a turbare la disciplina e la concordia nel personale direttivo dell'ospedale n. 3.

Alla mensa ufficiali il sottotenente medico Clementi Pasquale, abile professionista ma di carattere molto difficile nei suoi rapporti col personale, con ingiustificata intemperanza di linguaggio provocò il sottotenente commissario Pistolozzi Pietro determinando una vertenza cavalleresca. In seguito a rapporto del capitano inflissi gli arresti ai due ufficiali e trasmisi il rapporto al Comando proponendo il rimpatrio. Dopo l'inchiesta compiuta il Comando oggi stesso determinò che i due ufficiali fossero puniti il Clementi con 8 giorni di arresti semplici, il Pistolozzi con 3 giorni. Inoltre per la mancanza e per i precedenti riferiti dal direttore dell'ospedale capitano Burzagli ordinava il rimpatrio per il sottotenente dr. Clementi. Ciò che verrà effettuato col primo piroscifo. Sebbene doloroso il provvedimento varrà a mantenere costantemente la disciplina nel nostro personale che in verità come ho più volte ripetuto lascia a desiderare e ciò a causa della nostra inferiorità.

È giunto da Derna il milite Sorbello che venne aggregato al magazzino della Croce Rossa ed a disposizione del laboratorio della Sanità per le analisi occorrenti alle unità ospedaliere della Croce Rossa.

In tutto il periodo che io ho tenuto l'ufficio in Bengasi ebbi a mia disposizione come scritturale il sergente Riggio Carlo dell'ospedale n. 43 Palermo il quale come già ebbi a tenerne parola e come risulta dai rapporti del capitano Zappulla ritengo un buon elemento meritevole di promozione.

Accludo gli elenchi del personale direttivo e di assistenza degli ospedali n. 43 e 3 da lei richiesti.

Per quanto abbia fatto ripetute sollecitazioni al comando del 4° regg.to Bersaglieri non potei ancora avere le informazioni domandate sulla salute dei due soldati.

Chiudo questa rapida relazione con l'augurio di poterla salutare a Tripoli tanto più che dovrei lasciando il servizio conferire con lei su varie questioni del servizio che non ritengo opportuno esporre in iscritto. Di questa visita non garantisco però l'evenienza dato il lungo ritardo a lasciar questa residenza e gl'impegni universitari che mi richiamano a Roma.

Con osservanza
Il Ten.te Colonnello

N. B.

Unisco le informazioni or ora ricevute dal colonnello comandante il 4° regg.to Bersaglieri.

* * *

Ill.mo Signor
Commissario Delegato

Li 24 febbraio 1912

Oggetto: denuncia di sofisticazioni

Erano già pervenuti a mia cognizione da più parti vaghi reclami sulla qualità del cognac distribuito dalla Croce Rossa, quando in un recente colloquio col generale Briccola ne ebbi da lui personalmente la conferma.

Ho immediatamente disposto che da magazzino di rifornimento stabilito in Bengasi fossero inviati al gabinetto chimico della Sanità civile, diretto dal medico provinciale, dottor Mercatelli, per essere sottoposti ad una rigorosa analisi campioni di cognac, marsale e rhum. Il risultato dell'analisi eseguita dal dottor Chieffi dà pur troppo ragione ai sospetti che si avevano sulla sofisticazione del cognac e del rhum. Unisco la relazione del gabinetto chimico della sanità civile, ed in pari tempo informo la S.V. essere giunta al mio indirizzo una lettera del Comitato centrale della Croce Rossa, firmata Taverna, nella quale si annuncia il prossimo sbarco a Bengasi del vapore "Rumania" con numerose casse di cognac, marsala, rhum.

La prevengo di ciò per gli opportuni provvedimenti che Ella giudicherà prendere, onde verificare colla massima prontezza se anche questa nuova partita di bevande spiritose sia sofisticata.

Con osservanza.
Il Ten. Colonnello

* * *

Ill.mo Sig. Direttore dei Servizi
Sanitari per la Cirenaica

Bengasi, li 18 febbraio 1912

Oggetto: analisi di liquori

Mi pregio riferire alla S.V. che in data 18 corr. Il Comando della Croce Rossa ha inviato a quel laboratorio 4 campioni di liquori (2 cognac, 1 marsala, 1 rum) per farne eseguire l'analisi chimica.

Dai risultati ottenuti si desume che il cognac della ditta Scala di Napoli ed il rum sono colorati artificialmente con coloranti derivati dal catrame.

Il rum poi possiede una percentuale di alcool (47.25) inferiore a quella ammessa per i buoni rum.

Il cognac della ditta Ingham e Whitaker e C. e il vino di Marsala possono essere ritenuti di buona qualità. Si allegano alla presente due fiocchetti di lana colorati rispettivamente con le materie contenute nei due suddetti liquori sofisticati.

Il Capo del Laboratorio
Generale Chieffi

* * *

Croce Rossa Italiana
Comitato Centrale

Roma, 29 marzo 1912

Elenco delle carte che si tramettono al signor prof. cav. Ferreri Giorgio
ispettore medico di 1^a classe (ten.col.) della Croce Rossa Italiana

1 Copia di lettera pervenuta dal Comitato regionale della Croce Rossa di
Napoli.

Che ho il pregio d'inviare alla S.V. per sua conoscenza.

D'ordine
Il Direttore Generale
G. Brezzi

* * *

Croce Rossa Italiana
X Circostrizione militare
Comitato Regionale

N° 817

Napoli, 25 marzo 1912

In risposta alla nota del dì 8 corr. N° 3483 informo la S.V. Ill.ma che in seguito alle pratiche amichevoli fatte da questa Presidenza con la ditta Scala, questa ha restituito la somma di Lire 597,30 prezzo del cognac acquistato per conto della Croce Rossa e spedito in Tripolitania e Cirenaica giusta l'estratto di fatture qui unito.

Debbo far presente alla S.V. Ill.ma che la Ditta ha mostrato le fatture della Casa francese che ha fornito la materia prima, giustificando tutta la sua buona fede.

Voglia la S.V. Ill.ma farci tenere un certificato comprovante che il cognac è stato distrutto, e ciò per evitare possibili proteste che, peraltro, non si ha ragione di aspettarsi.

Unisco vaglia cambiario n° 191014 per la indicata somma.

Con distinti ossequi.

Il presidente
F.to A. La Via

Per copia conforme

G. Brezzi

Ill.mo
Sig. Presidente
Della Croce Rossa Italiana
Roma

Sua Eccellenza
Il Presidente
Del Comitato Centrale
Della Croce Rossa
Italiana

ROMA

Eccellenza!

Per le funzioni esercitate in Cirenaica come delegato della Croce Rossa e quale membro della Commissione disciplinare del Comitato centrale, credo

non sia fuori luogo, oltre le diverse relazioni inviate durante il mio servizio, di presentare all'E.V., in breve riassunto, alcune considerazioni generali sulla nostra Istituzione.

La campagna libica ha bensì dimostrato la buona organizzazione della Croce Rossa, ma ha anche messo in evidenza alcuni difetti che sollecitamente eliminati gioveranno a rendere più efficace e benefica l'azione del nostro Istituto, riducendo eziandio le enormi spese, che pur devono essere giustificate, acciocchè non sembri a taluno che sia sproporzionato il beneficio alle somme impiegate.

Cominciando dall'organizzazione del personale mi sia permesso far rilevare che le varie prove finora eseguite dalla Croce Rossa nelle campagne antimalariche ed anticoleriche e nel terremoto non furono sufficienti a saggiare il valore tecnico e disciplinare del personale ed a metterne in luce le particolari attitudini. È pertanto avvenuto che sieno rimasti nei quadri elementi inadatti per il servizio di guerra ed alcuni perfino insufficienti dal lato tecnico specie chirurgico. Questa stasi ha dato luogo a gravi inconvenienti per cui valorosissimi chirurghi, che hanno raggiunto l'apice professionale ed i più alti gradi accademici, dovettero ritirarsi dalla Croce Rossa perchè in caso di mobilitazione avrebbero dovuto rimanere sott'ordine a colleghi a loro inferiori scientificamente e praticamente.

A ovviare la lentezza della carriera, finora basata sull'anzianità, io credo si dovrebbe ricorrere più largamente anzi metodicamente al sistema delle promozioni a scelta dietro parere di una Commissione permanente composta da Ufficiali superiori della Croce Rossa e della sanità militare e da qualche elemento accademico ospitaliero.

Secondo il mio parere solo per il passaggio da sottotenente dovrebbe aver valore l'anzianità, per tutti gli altri gradi si impone la scelta.

Se prevalesse questo criterio si potrebbe anche modificare il reclutamento del personale sanitario ed in caso di mobilitazione e di bisogno potrebbe la Commissione di avanzamento elevare al grado di capo reparto quelle persone, che non facendo parte della Croce Rossa, affidino, per le funzioni esercitate in ospedali e cliniche borghesi, del loro valore tecnico e della capacità organizzatrice.

Sarebbe a questo modo raggiunto lo scopo di avere un corpo medico di primo ordine costituito da quello permanente e da quello requisito secondo le necessità. Certamente i sanitari vedendo salvaguardato il proprio decoro e potendo agire secondo le singolari attitudini presterebbero l'opera loro con maggiore entusiasmo e rendimento.

Dal punto di vista disciplinare poi si avrebbe il vantaggio che dinanzi a un superiore che occupa un dato grado per meriti speciali, i quali naturalmente debbono coincidere con una posizione elevata e di autorità pure nella vita

civile, verrebbe da sè l'obbedienza, il rispetto, la sottomissione dei dipendenti. Io ho osservato che le infrazioni disciplinari il più delle volte avevano origine dallo stridente contrasto tra un capo reparto vecchio medico condotto, quindi fuori dalla grande palestra della scienza, e giovani professionisti che per merito hanno già buona fama nel campo clinico.

Con la mia proposta di avanzamento e di reclutamento si giungerebbe ad avere una netta distinzione tra la medicina e la chirurgia; giacchè se è giusto che la Croce Rossa posseda un servizio misto medico-chirurgico per le varie opere di soccorso che presta anche in campo di pace, è evidente che deve presentarsi sul teatro della guerra con sussidii prevalentemente chirurgici.

Dato il fine eminentemente sanitario della nostra Associazione, colla sapiente cernita e col reclutamento estemporaneo si avrà negli alti gradi sufficiente personale medico direttivo da sopperire a tutti i bisogni in modo che sia tolto l'anacronismo di mansioni tecniche affidate al Commissariato. Questo dovrebbe avere un ruolo separato ed in periodi di mobilitazione essere sempre alla dipendenza del direttore sanitario, il quale deve avere la responsabilità non solo ma l'autorità della posizione elevata e la competenza per farla valere nei rapporti con le Autorità sanitarie civili e militari.

Ai medici dovrebbe essere lasciata in via assoluta la organizzazione sanitaria ed al Commissariato l'amministrazione e la cura dei rifornimenti secondo le richieste e le indicazioni mediche.

È necessario sia tolta la promiscuità dei servizi che mentre da una parte urtano la coscienza del personale medico e ne ostacolano l'azione (nè si deve scordare che la Croce Rossa esiste perché malati e feriti sieno curati prontamente e bene) dall'altra il servizio del Commissariato distolto dai suoi veri scopi diviene insufficiente. Durante la mia permanenza in Cirenaica ebbi a lamentare spesso il disservizio del Commissariato e denunziai con dolore che le nostre ambulanze e gli ospedali dopo tre mesi di campagna non avevano avuto alcun rifornimento.

Solo dietro reiterate insistenze arrivarono delle partite di generi di comfort da considerarsi di lusso (cognac, rhum, marmellate ecc.) ma nulla di veramente utile di ciò che si era chiesto. Se il Commissariato agisse sotto la guida dei medici certamente non farebbe spendere somme favolose in acquisti voluttuari di generi quali abbiamo sopra ricordato. Si preoccuperebbe piuttosto del rinnovamento del materiale e del rifornimento di quanto serve in guerra (presidi chirurgici, e di protesi, medicinali, indumenti, attrezzi moderni ecc.) camminando sulle orme della Sanità Militare della quale la Croce Rossa dovrebbe essere il completamento.

I nostri magazzini vanno modificati perché ingombri di materiale inutile, antiquato, inadatto ai nuovi mezzi di trasporto, specialmente per quello che

riguarda le ambulanze le quali si sono dimostrate in Libia di nessuna utilità, non essendo fornite del necessario per seguire le truppe in azione, nè possedendo i requisiti per funzionare come unità ospitaliere. Per queste ragioni penso che sarebbe opportuna la loro soppressione e la loro sostituzione con plotoni di portaferiti formati da personale giovane, ardimentoso e pronto ad ogni sacrificio. Col risparmio di quanto si spende per le ambulanze si potrebbero meglio dotare le unità ospedaliere le quali dovrebbero non essere mai disgiunte dai relativi magazzini di rifornimento in modo che siano in grado di sopperire alle più imprevedibili esigenze.

Ai magazzini poi di ogni zona dovrebbe essere preposto un chimico per il controllo delle nostre sostanze medicinali ed alimentari onde evitare le facili mistificazioni ed adulterazioni del genere di quelle da me scoperte e denunciate.

A prova del deficiente funzionamento del Commissariato, ricordo come a Tripoli sia stato concentrato tutto il servizio di magazzinaggio, sproporzionato in avanzo ai bisogni locali e la Cirenaica sia rimasta sfornita di ogni cosa. Malgrado ripetute richieste all'ufficio di Tripoli, se alcunchè riuscì ad ottenere, dopo tre mesi di insistenti domande, io ebbi direttamente dall'Italia. A Derna poi e a Tobruk riscontrai nelle ambulanze e negli ospedali tale mancanza del necessario che il nostro personale avrebbe dovuto rimanere inattivo senza i soccorsi (medicinali e materiali) della Sanità Militare.

Un grave problema infine è quello del reclutamento del personale di bassa forza, che nella guerra in Libia si è dimostrato insufficiente non per cattiva volontà ma per difetto di origine perché non preparato e mal reclutato. Lasciando da parte il quesito se non convenga, dopo maturo studio, abolire o modificare l'organizzazione regionale, io credo che si debba evitare di fare entrare in campagna individui la cui età più non comporta certi generi di lavoro, quali i servizi di portaferiti e di ambulanza per i quali si richiede forza, agilità, resistenza. Oltre che l'età al momento della mobilitazione dovrebbero essere eziandio bene vagliate le condizioni fisiche di ciascun milite. Nella nostra bassa forza non vi è preparazione per cui, eccettuati pochi infermieri di professione, la maggioranza è costituita da uomini ignari di qualunque nozione di assistenza di malati. È dunque opportuno provvedere in tempo alla istruzione degli aspiranti ed alla revisione sistematica delle loro qualità tecniche in ospedali civili e meglio in quelli militari. Fra i sottufficiali si dovrebbe incorporare il maggior numero possibile di studenti degli ultimi tre anni di medicina, i quali presterebbero ottimo ausilio nella sorveglianza immediata degli infermieri e degli ammalati.

Nel personale di bassa forza infine si dovrebbe pretendere un grado di coltura minimo pari a quello che si richiede ormai in tutte le organizzazioni cliniche ed ospitaliere.

Termino questa relazione esprimendo il voto che come in altri paesi anche nel nostro la Croce Rossa stabilisca degli ospedali permanenti i quali, oltre all'utile delle popolazioni che difettano di nosocomi, cosa comune a molte delle nostre provincie del Mezzogiorno e delle isole e nelle colonie, gioverebbero alla formazione di un personale addetto alle varie esplicazioni di attività del nostro Istituto.

Con ossequio

Roma, 9 Maggio 1912



Accampamento nell'oasi di Homs.

(Archivio Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, Fondo Fotografico G. Ponzio).



Arco romano del Margheb (Homs).

(Archivio Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, Fondo Fotografico G. Ponzio).



Inondazione a Homs.

(Archivio Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, Fondo Fotografico G. Ponzio).



Mareggiata a Homs.

(Archivio Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, Fondo Fotografico G. Ponzio).